

273^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 5 MAGGIO 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI Pag. 14653

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1411:

PRESIDENTE 14654
DI LEMBO (DC) 14654

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 14653

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 14653

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 14653

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1361);

« Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 » (1316);

« Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 » (1266), d'iniziativa del senatore Tanga;

« Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (1320), d'iniziativa del senatore Truzzi e di altri senatori
(Relazione orale):

FERMARIELLO (PCI) Pag. 14667
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore 14667
PARRINO (PSDI) 14654
PATRIARCA (DC) 14673
PITTELLA (PSI) 14663
RASTRELLI (MSI-DN) 14657
RICCI (DC) 14677
SCOTTI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie 14681
ULIANICH (Sin. Ind.) 14677

ENTI PUBBLICI

Annuncio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine 14653

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio 14685, 14686

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni 14685

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1981 14691

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEL COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Presentazione 14654

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Grassi Bertazzi per giorni 4, Nepi per giorni 4, Petrilli per giorni 10, Recchini e Tiriolo per giorni 4.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Provvedimenti urgenti per le forniture necessarie alle attrezzature degli uffici giudiziari » (1364), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

FINESSI. — « Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (1384), previ pareri della 2^a, della 10^a e della 12^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Istituzione del Comitato interministeriale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CIIPA) » (1356), previ pareri della 5^a, della 6^a e della 11^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 4^a Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 » (1307).

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio

1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

la proposta di nomina dell'avvocato Donato De Leonardis a Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA);

la proposta di nomina del signor Giuseppe Reggio a Presidente della Cassa Marittima Tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Annunzio di relazione sull'attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 30 aprile 1981, ha presentato una relazione sull'attività del Comitato stesso per il periodo dal 25 gennaio 1979 al 30 aprile 1981 (*Doc. LIV-bis*, n. 1).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1411

D I L E M B O Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I L E M B O . A nome delle Commissioni riunite 2ª e 4ª chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace » (1411), già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Di Lembo s'intende accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1361);

« Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 » (1316);

« Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 » (1266), di iniziativa del senatore Tanga;

« Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (1320), di iniziativa del senatore Truzzi e di altri senatori.

(Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 »; « Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 »; « Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 », d'iniziativa del senatore Tanga; « Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 », d'iniziativa del senatore Truzzi e di altri senatori, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Parrino. Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il segnale tangibile e concreto che il Parlamento dà oggi

al paese e alle regioni colpite dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981 è rappresentato dalla discussione, e quindi dall'approvazione da parte dei due rami del Parlamento del disegno di legge al nostro esame che rappresenta un intervento organico ed articolato che deve dare l'avvio alla ricostruzione ed allo sviluppo delle zone colpite dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981.

Tutti sappiamo che il terremoto ha messo a nudo una realtà che si è dimostrata più sconvolgente di quanto fosse lecito pensare in un primo momento.

Infatti le strutture economiche, organizzative e sociali delle due regioni sono saltate non solo per l'evento sismico, ma anche perchè questa parte del Mezzogiorno aveva sempre sofferto di carenze strutturali che le scosse sismiche hanno fortemente evidenziato e che non sono state mai considerate nella loro giusta dimensione.

Voglio dire cioè che prescindendo dalla area del cratere dove sono stati cancellati interi paesi, altrove, cioè nelle zone limitrofe, si è avuto un danno non equivalente alla intensità delle scosse.

È opportuno considerare infatti che nell'area metropolitana di Napoli, se noi ci fossimo trovati di fronte ad insediamenti abitativi quanto meno discreti, oggi non avremmo i circa 100 mila senza tetto dell'area napoletana.

È a tutti noto che il numero maggiore di famiglie sloggiate e senza tetto provengono dai fatiscenti quartieri spagnoli della città di Napoli.

Il problema è complesso ed ha radici profonde: la mancanza di programmazione edilizia e di interventi adeguati per migliorare le condizioni di vita e di sviluppo socio-economico, la crescita incontrollata della città, l'esplosione demografica, il sottosviluppo, la sottoccupazione e la disoccupazione sono i fattori che secondo me ci portano a constatare che oggi bisogna intervenire in tutti i settori della produzione per avviare a soluzione il problema « Napoli » che non è più procrastinabile nel tempo e che esige un impegno da parte di tutte le forze politiche, degli operatori sociali ed economici, al fine di avviare un processo di stabilità e di progres-

so che ci deve vedere tutti accumulati, per dare delle risposte a questa parte dell'Italia che per lungo tempo è stata lasciata alla mercè dell'improvvisazione e spesso in un desolante abbandono.

L'articolo 1 della legge oggi alla nostra approvazione sancisce che l'opera di sviluppo e di ricostruzione delle zone delle regioni Basilicata e Campania colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio 1981 è dichiarata di preminente interesse nazionale.

Gli articoli successivi della legge, quindi, sono ispirati sempre da un filo conduttore che tende a dare risposte operative che rispondano alla logica dell'intervento organico, sia di ricostruzione che di sviluppo, affidate rispettivamente per competenze ai vari livelli istituzionali: Stato, regioni, province, comuni e comunità montane.

A mio avviso ciò è molto importante perchè qualifica e responsabilizza i vari livelli istituzionali contribuendo ad impegnare gli enti locali che in quest'opera di ricostruzione e di sviluppo giocano un ruolo importante ed impegnativo che certamente contribuirà alla crescita democratica e di partecipazione necessaria ed indispensabile, ai fini di realizzare uno sviluppo integrale delle popolazioni colpite dagli eventi sismici.

Per quanto concerne i programmi di ricostruzione, le regioni hanno il compito di programmare le linee generali e di definire le procedure e le modalità di attuazione per le opere da realizzare con il contributo dello Stato.

L'articolo 4-bis stabilisce modalità e termini perentori (30 giugno di ogni anno), entro i quali i comuni, le comunità montane e gli enti pubblici debbono far pervenire alle regioni i propri programmi di intervento per la ricostruzione e la riparazione delle opere.

La regione, a sua volta, entro il termine del 15 settembre di ciascun anno, approva e trasmette al CIPE.

Nel caso di inadempienza dei comuni e delle comunità montane la regione si sostituisce ai comuni, nel caso di inadempienza delle regioni, il Governo si sostituisce alle regioni.

La perentorietà dei termini e l'ingranaggio che prevede l'intervento sostitutivo consentono, a mio parere, la continuità programmatica necessaria per una più rapida opera di ricostruzione.

Nel settore degli interventi statali per la ricostruzione ed il miglioramento delle opere di competenza di ogni singolo Ministero, l'intervento diretto è uno strumento positivo perchè mette in condizione lo Stato di intervenire in settori di competenza specifica che viene affidata alla programmazione annuale di ogni singolo Ministero.

Anche in questo ambito si misurerà l'efficienza dello Stato nei vari interventi specifici che globalmente contribuiscono allo sviluppo ed all'ammodernamento dell'apparato statale nelle regioni Basilicata e Campania.

È necessario intervenire nel settore della viabilità, struttura primaria, al fine di sviluppare le altre attività, intervenire nel campo della edilizia scolastica, con particolare attenzione alle necessità primaria dell'Università di Napoli e degli altri centri metropolitani, come è necessario intervenire massicciamente nel campo dei beni culturali ed ambientali, potenziando altresì tutte le altre strutture statali.

Gli interventi nel settore agricolo sono previsti negli articoli 18, 19 e 20 del disegno di legge al nostro esame.

Essi si riferiscono ad interventi nel campo delle strutture agricole da riattare o ricostruire oltre che ad una serie di interventi finanziari che riguardano mutui e crediti agevolati per la ricostruzione di aziende agricole e zootecniche danneggiate o da costituire.

In questo settore, così delicato ed importante dell'economia delle due regioni, è utile raccomandare al Governo un particolare e sostanzioso finanziamento al fine di ricostruire quella struttura agricola che affonda le radici nella cultura contadina, di primaria importanza economica ed occupazionale per la Campania e la Basilicata.

Nel settore industriale per le aziende che hanno subito danni dai terremoti, la Commissione, molto opportunamente, secondo il Gruppo socialdemocratico, modificando il testo originale, ha elevato al 75 per cento il

contributo da erogare a fondo perduto per il ripristino ed il funzionamento delle aziende danneggiate dai terremoti.

In linea di massima sappiamo che nel settore industriale i danni prodotti, da un calcolo sommario ed approssimativo, sono valutati sui 500 miliardi.

Noi sosteniamo che la prima fase di ripresa produttiva ed economica passa anche attraverso il ripristino delle aziende e quindi è necessario che in questo settore si proceda speditamente per riequilibrare i livelli occupazionali, sperando che le aziende interessate possano incrementare l'occupazione superando il tetto degli addetti occupati precedentemente.

Nel settore del commercio, dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo, sono previsti incentivi e contributi idonei al ripristino delle attività del settore terziario che, particolarmente nella Campania, rappresenta un pilastro dell'economia regionale.

Il titolo IV si riferisce alla parte normativa e tecnica destinata alla formazione dei piani esecutivi di zona, di insediamenti produttivi, di recupero e ai piani regolatori generali.

Anche a tal proposito sono previsti termini perentori che mirano ad accelerare la formazione dei piani, strumenti necessari per avviare la ricostruzione.

L'aver inserito nel disegno di legge di ricostruzione e sviluppo per le zone terremotate la costituzione dell'Università degli studi della Basilicata rappresenta una tangibile volontà di intervenire anche nel settore universitario al fine di realizzare un'articolazione organica e massiccia in tutti i settori, ivi compresi i settori della scuola.

Vero è che l'istituzione dell'università a Potenza era già all'esame della 7ª Commissione pubblica istruzione del Senato, che sta esaminando l'assetto globale delle università italiane, però anticipando i tempi e inserendolo nel provvedimento del terremoto si è voluto anticipare, molto opportunamente, e in modo tangibile, la volontà del Governo di volere seriamente legiferare per raggiungere l'obiettivo dello sviluppo organico delle regioni colpite dal sisma del novembre 1980.

Sempre restando nella valutazione degli interventi nel campo universitario per noi è apprezzabile e importante l'aver istituito la facoltà di ingegneria presso l'Università di Salerno, dove fino ad ora era funzionante un corso propedeutico del biennio di ingegneria.

Noi formuliamo auspici e siamo certi che il Governo affronterà responsabilmente la proposta di istituire una terza università nella Campania.

Ciò risponde non solo alle esigenze delle popolazioni interessate, ma contribuisce a decongestionare l'Università di Napoli con tutti i risvolti positivi che questa operazione consentirebbe dal punto di vista dell'efficienza e della funzionalità.

Per quanto pertiene al titolo V relativo ai progetti regionali di sviluppo assai significativo è il provvedimento che attribuisce alle due regioni la predisposizione di piani di assetto del territorio e di progetti di sviluppo.

La Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e le partecipazioni statali dovranno, in maniera attenta e continua, promuovere progetti finalizzati ed interventi finanziari atti a sviluppare il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di popolazioni che per secoli hanno sofferto il fenomeno tristissimo dell'emarginazione e la terribile piaga dell'emigrazione.

Oltre a costruire le case, dobbiamo garantire all'emigrato di ritorno un posto di lavoro stabile e dignitoso.

Per quanto pertiene al titolo VI, in cui sono contemplate norme relative alle intese Stato-regioni, lavori di ripristino e di interesse culturale, procedure di aggiudicazione dei lavori, utilizzo di fondi, non sfugge l'importanza dell'articolo 63 che prevede la relazione semestrale del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla base di relazioni predisposte dalle regioni interessate, al Parlamento che viene così ad esercitare un'azione di controllo politico sull'attuazione degli interventi.

Il momento è grave: il tessuto umano e sociale di questa nostra regione ci appare debole e disgregato; ci sono 130.000 disoccupati, ma c'è principalmente la disperazio-

ne di chi giorno dopo giorno vive in situazioni precarie; c'è la disperazione di chi sa che nel Belice la gente è vissuta e tuttora vive dopo 13 anni in baracche di lamiera infuocate d'estate e ghiacciate d'inverno sopportando disagi e condizioni di vita che provocano la frustrazione e la perdita di fiducia nelle istituzioni.

Noi che di queste istituzioni siamo i legittimi tutori, dobbiamo cogliere i pericoli di un tentativo di destabilizzazione che potrebbe inserirsi in questo contesto sociale stravolto, sì, da eventi naturali ma anche da una spesso mancata politica di programmazione che abbia tenuto tempestivamente conto delle condizioni politiche, economiche, culturali, ambientali del Mezzogiorno.

Noi socialdemocratici siamo certi che la classe politica possa responsabilmente ritrovarsi unita per la risoluzione dei problemi delle popolazioni del Sud ed è con l'auspicio che il disegno di legge n. 1316 e gli altri provvedimenti possano avviare a soluzione la ricostruzione e la rinascita del Mezzogiorno che esprimiamo assenso ai disegni di legge oggi in esame in questa Assemblea. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, una delle impostazioni di fondo sulla quale, come parte politica, basammo la nostra posizione per i problemi del post-terremoto fu quella di articolare una casistica legislativa che distinguesse in modo netto e con lo specifico taglio differenziato i termini del pronto intervento connesso alla fase di emergenza rispetto ai termini della ricostruzione. Per la verità una tale impostazione, suffragata dalla presa di coscienza che i drammatici effetti del sisma andavano ad aggravare una situazione socio-economica e civile già del tutto irrimediabilmente degradata, sembrò condivisa da tutte le forze politiche; lo stesso Governo, in tutte le sedi, formulò espliciti proponimenti di tenere distinte le due fasi dell'emergenza e della ri-

costruzione, risultando alle stesse collegate finalità e necessità di ordine obiettivamente diverso.

Soprattutto per la fase della ricostruzione fu evidenziato e accettato il principio di statuire, attraverso una legge organica, una stretta connessione tra gli indispensabili fattori fisici e materiali dell'opera ricostruttiva e i meccanismi autonomi e autopropulsivi propri di un nuovo originario programma di sviluppo.

Partendo da questa premessa è indispensabile, per affrontare l'esame del decreto-legge integrato con quasi tutti i titoli della proposta governativa per la ricostruzione, esaminare preliminarmente se il Governo, le forze politiche e il Parlamento abbiano tenuto fede alla preventiva impostazione di fondo o se viceversa, sotto la spinta di esigenze non più dilazionabili, si apprestano a varare un provvedimento legislativo che, pur nell'ampiezza e nella varietà dei suoi contenuti normativi, rinunci o al limite rinneghi il primitivo orientamento.

La nostra specifica visione sul problema non nega le quasi insormontabili difficoltà che si sono venute evidenziando nel dibattito in sede di Commissione speciale in relazione a una previsione organica di collegamento tra la ricostruzione e lo sviluppo, ma addebita, con sicura conoscenza di causa, al Governo, alle forze politiche che lo sostengono e, per quanto di ragione, al Partito comunista il rifiuto a tentare almeno il superamento delle predette difficoltà in uno sforzo che avrebbe potuto essere unanime nella misura in cui, rispetto al dramma di tanta parte d'Italia, fossero state abbandonate le visioni particolaristiche che ancorano anche le più gravi decisioni alle esigenze gestionali del potere con tutti i loro risvolti più o meno espliciti.

Viceversa, a nostro avviso, ci si trova di fronte a un provvedimento complesso che abbandona, nella sostanza e nella forma, l'orientamento di una ipotesi di sviluppo socio-economico, che rinuncia all'idea-forza di ripristinare sulle macerie distrutte i poli essenziali per una economia vincente e che tende esclusivamente a consentire, più nelle prospettive che nei fatti, la mera riparazio-

ne dei danni fisici, ampliando la sfera degli interventi risarcitori tutti totalmente disancorati rispetto a una ipotesi diversa di grande respiro che potesse significare, dopo trent'anni di fallita politica meridionalistica, il primo grande segno di una inversione di tendenza per conferire alla Campania e alla Basilicata, prima che alle altre regioni del Sud d'Italia, un ruolo autonomo in una diversa visione programmatica e distributiva dell'intero economia nazionale.

Ma non basta prendere atto che si sia dovuto rinunciare a un visione che pure a voce sembrava appartenere al patrimonio di volontà, di scelte, di impegni di tutte le forze politiche: è necessario anche evidenziare che con il provvedimento in esame si è finito per saldare, quasi in un unico contesto, la fase in atto e non ancora estinta dell'emergenza con la fase della ricostruzione; e ciò non solo in base ad un atto formale, con il quale la seconda provvista di fondi per la gestione straordinaria Zamberletti si congiunge a tutti i provvedimenti così detti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti, ma soprattutto perchè la razionalità complessiva delle disposizioni e delle normative e la definizione degli interventi si rifugiano nell'ambito necessario, ma asfittico sotto altri profili, delle sole opere di riparazione e di ricostruzione della situazione preesistente.

Nè è sufficiente a vincere siffatto convincimento la considerazione che talune norme del titolo VI istituiscono facoltà universitaria a Potenza e a Salerno, e non perchè tali istituzioni non rappresentino in sé un fattore necessario e positivo, conferendosi con esse un più alto indice di direzionalità alla Basilicata e alla seconda città della Campania, ma perchè siffatti provvedimenti, nel contesto generale della legge, rappresentano l'unico sforzo, assolutamente esiguo e condizionato a prospettive di lungo termine, per elevare, in un finalismo di sviluppo sociale, tutta la struttura della legge.

La premessa che abbiamo formulato ci induce ad esaminare in una visione critica la normativa all'esame dell'Assemblea, non senza porre in rilievo una considerazione preli-

minare. La Commissione speciale, opportunamente istituita presso questa Assemblea per i problemi del terremoto, attraverso la fase successiva dell'esame dei decreti sulla emergenza e della proposta governativa sulla ricostruzione, ha avuto in fondo il tempo sufficiente per un esame più o meno approfondito della problematica delle situazioni di fatto, delle realtà locali, delle esigenze generalmente conducibili all'evento sismico. L'aver introdotto però una materia legislativa di così ampia portata, quale quella sulla ricostruzione, nell'ambito del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, significa di fatto, almeno temporalmente, limitare la facoltà di esame, di revisione e le stesse istanze positive dell'altro ramo del Parlamento.

Non è questa la sede per sollevare ipotesi sulla correttezza dei rapporti tra le due Camere, ma non può sfuggire a una opportuna meditazione, a una valutazione responsabile in sede politica il fatto che virtualmente nella materia al nostro esame sarà precluso alla Camera dei deputati il compito istituzionale e costituzionale che le è proprio, non essendo pensabile che nell'arco di una sola settimana il messaggio legislativo possa essere adeguatamente valutato, discusso e approvato.

Passando all'esame della normativa specifica, desideriamo qui riaffermare e ribadire, per quanto attiene alla provvista finanziaria, la incongruità del fondo indiviso stabilito nella somma di lire 8.000 miliardi. A nostro avviso, la serietà dell'impostazione legislativa avrebbe dovuto comportare una specifica correlazione anche quantitativa tra gli interventi ipotizzati nei vari titoli della legge e le disponibilità di spesa consentite dallo stanziamento. Viceversa l'inesistenza di un preciso inventario dei danni fisici e degli ulteriori danni che gli economici definiscono « danno-processo » ha impedito anche in Commissione di valutare opportunamente la congruità dello stanziamento rispetto alle esigenze, e appare incomprensibile l'ostinazione a non voler distinguere, nell'ambito globale degli 8.000 miliardi, gli apporti effettivi del bilancio statale rispetto al ricavo dei prestiti esteri.

Maggiore confusione si ricava dall'aver introdotto, sempre nell'ambito del citato fondo indiviso, le provviste relative ai finanziamenti comunitari che per disposizione di legge — ci riferiamo alla legge n. 874 del dicembre 1980 sull'emergenza — restano attribuite ad amministrazioni e ad enti diversi dal Governo e hanno in se stesse destinazione specifica non cumulabile nell'ambito economico della disponibilità del bilancio. D'altra parte, la norma specifica sulla ripartizione e sulla gestione del fondo indiviso sembra introdurre il principio per cui gli interventi consentiti dalle specifiche disposizioni sono condizionati alla complessiva valutazione di spesa affidata al Comitato interministeriale per la programmazione economica, con la possibile conseguenza che la legittima aspettativa, anzi lo stato di diritto determinato negli enti preposti e nei singoli cittadini dalle specifiche disposizioni normative possa essere in qualsiasi momento contrastato dalla necessità, anch'essa legislativamente imposta, di contenere le spese nell'ambito del fondo indiviso.

La domanda che vogliamo quindi porre, alla quale il Governo vorrà dare precise e tassative risposte, è rivolta a conoscere come il Governo intenda fronteggiare l'ipotesi, che da parte nostra si ritiene concreta e attuale, di necessità economiche di gran lunga superiori allo stanziamento disposto. Sotto tale profilo il testo proposto dalla Commissione per il finanziamento dei progetti regionali di sviluppo ci appare evidentemente peggiorativo rispetto a quello omologo della proposta governativa, assolutamente riconducendo alla disponibilità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno previsti da leggi ordinarie i finanziamenti che nella primitiva proposta del Governo andavano recuperati mediante specifici prestiti esteri.

A questo proposito oggi è difficile individuare lo scopo, raggiunto dall'opposizione comunista, di sottrarre surrettiziamente ogni possibilità di sopravvenienza della Cassa per il Mezzogiorno, alla quale risultano, per il presente, sottratti i 2.000 miliardi concessi circa un mese addietro con la legge n. 119 del 30 marzo 1981 e, per il futuro, virtualmente estinte ulteriori disponibilità.

Come parte politica non intendiamo affatto elevare un grido di dolore per una struttura, quale la Cassa per il Mezzogiorno, che, nonostante una notevole potenzialità astratta, ha mostrato negli anni il limite di un'operatività condizionata, compromessa e squalificata dalle interferenze più squalificanti del potere politico. Ci preme invece sottolineare che una forma di intervento straordinario, già esistente e consolidata per decenni prima del terremoto, e avente quindi rispetto al sisma un carattere per così dire ordinario, si è di fatto assorbita nelle previsioni legislative in esame. Pertanto, se le norme dei progetti regionali di sviluppo e del loro finanziamento non saranno opportunamente emendate, l'intero titolo V risulterà non più integrativo e aggiuntivo rispetto agli interventi già finanziati con precedenti leggi ordinarie, ma sostitutivo di questi, con evidenti gravissimi danni non solo per le regioni colpite dal terremoto, ma anche per le altre regioni meridionali rispetto alle quali l'accorpamento finanziario disposto dall'articolo 35 penalizza ogni forma di intervento straordinario già gestito dalla Cassa.

Superando i problemi connessi all'aspetto economico finanziario e augurandoci che il Governo possa rispondere ai quesiti di fondo che abbiamo posto, le preoccupazioni critiche della nostra parte politica si estendono anche alla configurazione dei livelli decisionali e gestionali che dalla legge sono abilitati all'opera di ricostruzione. Non possiamo non prendere atto che la lunga fase dei lavori della Commissione in sede di discussione generale ha già tracciato una più precisa determinazione delle competenze tra i vari enti preposti, risultando, nel nuovo testo elaborato dalla Commissione, privilegiata la funzione dei comuni rispetto all'istituto regionale. La distinzione tra l'attuazione degli interventi affidati ai comuni e alle comunità montane e i compiti di coordinamento dei piani e dei programmi e dell'assistenza tecnica nella fase promozionale e progettuale riservati alle regioni costituisce certamente un passo avanti rispetto alla prima ipotesi governativa. A nostro avviso non

costituisce però elemento sufficiente per garantire una precisa rispondenza dell'interscambio delle competenze nè sotto il profilo della tempestività nè sotto il profilo della funzionalità. L'esperienza del sistema di conduzione delle attività di istituto delle regioni Campania e Basilicata, così come è venuta a consolidarsi negli anni, non offre alcuna certezza in ordine agli adempimenti anch'essi straordinari che la legge connette a tali organismi. D'altra parte, gli stessi comuni e le comunità montane non appaiono in via autonoma idonei nè per organizzazione nè per mentalità a definire rapidamente i propri programmi.

Dinanzi ad una tale situazione ormai consolidata nel tempo, quasi come nota caratteriale e come indice di un modo di far politica che temiamo neanche il terremoto andrà a smuovere, non ci sembra sufficiente il potere alternativamente surrogatorio della regione rispetto al comune e dello Stato rispetto alla regione. Come ha precisato il senatore Pistolese nel suo intervento di stamane, avremmo preferito che la legge prevedesse, almeno agli effetti delle istanze di decisione e delle funzioni di coordinamento, un modello operativo speciale, una sorta di autorità, costituita in sede collegiale e quindi con la partecipazione dei responsabili di vertice delle amministrazioni interessate, ma in grado di risolvere caso per caso, problema per problema, quei conflitti di competenza o peggio quei conflitti di interesse, che purtroppo non è azzardato prevedere andranno a verificarsi forse con una incidenza superiore a qualsiasi previsione.

Per quel che attiene specificatamente ai problemi della ricostruzione, non esitiamo a riconoscere che l'articolazione degli interventi, così come prevista dall'articolo 8 del testo della Commissione speciale, copre — quanto alla riparazione e ricostruzione fisica e materiale — la gamma delle esigenze generali che si prospettano ad un esame che di proposito vuole sfuggire ad indagini di tipo particolare.

Ma il riconoscimento, che pure deve essere fatto, importa necessariamente una se-

rie di considerazioni negative o quanto meno critiche proprio perchè la generalità e genericità delle provvidenze, estese a tutti i soggetti danneggiati nell'intero comprensorio, presuppongono una realtà omogenea.

Poichè viceversa la realtà delle strutture edilizie e dei problemi di ricostruzione è del tutto diversificata e differenziata non solo tra zona epicentrale e zona esterna, ma varia profondamente anche nell'ambito di zone omogenee sotto il profilo del danneggiamento da sisma, arrivando perfino a diversificarsi nell'ambito di un medesimo comune (si faccia riferimento per esempio alla città di Napoli e ne parleremo), è evidente che proprio la previsione e l'utilizzazione indifferenziata dei benefici comportano soluzioni non accettabili e comunque non rispondenti ad una autentica organica ricostruzione.

A nostro avviso il problema di fondo della riparazione dei danni provocati dagli eventi sismici avrebbe comportato la necessità di un regime differenziato di intervento.

In una proposta progettuale che quale parte politica abbiamo predisposto, presentata a Napoli, raccomandata alle forze politiche, sociali ed imprenditoriali, nonché all'amministrazione comunale, abbiamo evidenziato che particolarmente nella città di Napoli, ma anche — seppure in misura minore — nei comuni della fascia costiera, la struttura edilizia urbana si presentava e si presenta in modo non uniforme. Accanto a nuovi insediamenti, a tipologia costruttiva moderna ed in cemento armato, esistono i vecchi quartieri del centro (antico-storico) a grandissima densità demografica ed in condizione di eccezionale degrado.

Non è questa la sede per analizzare le cause che, nel tempo, anche prima del sisma, hanno determinato una situazione di grave ed irreparabile pregiudizio all'assetto urbanistico edilizio. Ma occorre ricordare — per le implicazioni determinanti rispetto ad un progetto di ricostruzione — taluni fattori tecnici di base, quali l'incoerenza e la instabilità del sottosuolo, l'inef-

ficienza delle strutture viarie e relativi sottoservizi, l'impossibilità di adeguati consolidamenti statici e l'inesistenza di una possibilità di riqualificazione funzionale del tessuto. Tali fattori avrebbero dovuto escludere e probabilmente di fatto escluderanno, anche nei soli termini materiali della ristrutturazione edilizia, che per quanto attiene ai centri antichi — e Napoli primo fra tutti — si faccia luogo alla fase della ricostruzione nei modi e con i sistemi previsti dall'attuale provvedimento.

Se ai fattori tecnici si abbina l'analisi economica, in base alla quale i costi per l'intervento ristrutturativo, se adeguatamente svolto, non sono inferiori a quelli della costruzione *ex novo*, aggiungendo a maggior ragione l'indice della maggiore garanzia dei moderni sistemi di edificazione in relazione al potenziale grado sismico di zona (ricordiamo che tutta la zona mediterranea può essere interessata a fenomeni ricorrenti e con gravissimo rischio), una scelta responsabile dovrebbe escludere, a nostro avviso, l'intervento parcellizzato della riparazione precaria, affidato all'iniziativa privata (proprietario-inquilino) o a quella sostitutiva del comune.

Ma se i fattori tecnici ed economici di per sé avrebbero dovuto costituire elementi di assoluta certezza per differenziare soprattutto nei centri urbani, irrimediabilmente compromessi, un tipo di intervento legato ad un mero incentivo di ordine finanziario, che presuppone la conservazione manutentiva dell'esistente struttura urbana, maggiore ragione e motivazione potevano essere trovate ed assunte nelle prospettive dello sviluppo socio economico.

Infatti solo la integrale sostituzione del patrimonio edilizio obsoleto e fatiscente è condizione essenziale perchè finalmente si attui un processo di riqualificazione che tenda ad assicurare nei grandi centri urbani la funzione non soltanto abitativa, ma anche terziaria e quaternaria dello spazio urbano e con ciò persegua l'obiettivo dello sviluppo economico e della evoluzione del tessuto urbano.

C'è ancora da aggiungere che solo un'azione di integrale rinnovamento dei centri antichi avrebbe potuto permettere la tutela, evolutiva e dinamica, dei documenti artistici, ambientali e culturali, attualmente soffocati, con obiettiva loro valorizzazione e garanzia di fruizione da parte della collettività locale e turistica.

Viceversa purtroppo la genericità e generalità dei provvedimenti sulla ricostruzione e riparazione dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche consentiranno che le provvidenze a Napoli e nei centri della fascia costiera fino a Salerno siano usufruite mediante iniziative affidate a singoli o a gruppi e gestite perciò a discrezione e fuori da un disegno organico globale.

Non sembri polemica la domanda che noi intendiamo affidare alla valutazione del Governo e dei colleghi presenti in quest'Aula: quale senso può avere un tipo di intervento laddove per ristrutturazione e ricostruzione debba intendersi la messa a nuovo di insalvabili strutture, se non quella di un imbiancamento di sepolcri, di strutture definitivamente condannate? E perciò riteniamo di poter sostenere che il carattere globale degli interventi ricostruttivi contrasti con una ipotesi adeguata alle contrastanti realtà emergenti.

Continuiamo a credere — e riteniamo doveroso sostenere questa tesi — che occorre inserire mediante opportuni emendamenti una differenziazione di intervento tra zone esterne, periferiche e centri urbani, ritenendo utili e congrue le provvidenze già disposte nelle zone ove non esistono grandi agglomerati urbani.

Per questi ultimi, invece, a nostro avviso, il piano di recupero ed il programma di ricostruzione non possono prescindere da un censimento tecnico che preventivamente individui rione per rione, zona urbana per zona urbana, fabbricato per fabbricato la consistenza strutturale degli immobili al fine di determinare una necessaria distinzione: o la necessità e l'opportunità di abbattimento per povertà endemiche delle strutture e conseguente inidoneità alla ristrutturazione;

o la possibilità di risanamento mediante ristrutturazione. Mentre per quest'ultima categoria di fabbricati potrà ritenersi sufficiente l'evoluzione ricostitutiva attraverso i benefici già previsti dal testo in esame, per i fabbricati da demolire deve invece scattare un organico e sostitutivo piano di recupero.

Non è sufficiente a nostro avviso che il Ministro dei lavori pubblici definisca con proprio decreto una normativa tecnica in base alla quale sarà definito il limite di convenienza per gli interventi di riparazione rispetto alla esigenza di totale demolizione: una siffatta normativa, sfuggendo ad un preventivo controllo di applicazione o ad un regime sanzionatorio, può restare di fatto mera astrazione. Risulta invece indispensabile che l'accertamento delle condizioni di compatibilità tecnica ed economica degli interventi ristrutturativi sia affidato preventivamente al comune e che costituisca condizione essenziale per l'erogazione contributiva.

Per tutti i fabbricati non suscettibili di ristrutturazione, relativamente ai centri urbani, e per quali si imponga la demolizione, sarebbe indispensabile prevedere e statuire interventi alternativi.

A livello propositivo, in tali casi, enunciamo: la facoltà della pubblica amministrazione di acquisire *ope legis* la legale disponibilità di tutte le aree di risulta e di sedime dalle demolizioni necessarie; la facoltà di accorpamento delle aree di risulta, senza vincolo di specifica destinazione per la ricostruzione nella stessa sede; la facoltà di realizzare *ad hoc* — quartiere per quartiere — un piano costruttivo di zona che tenga conto degli insediamenti edilizi preesistenti e permanenti in base al censimento e realizzi il recupero sostitutivo dell'abbattuto nel modo più conforme, sotto il profilo tecnico, ad un principio di rifondazione del tessuto urbanistico del quartiere o della zona; l'obbligo dell'amministrazione a sviluppare entro un triennio lo sviluppo edificatorio sostitutivo; l'obbligo di conferire ai titolari di diritti reali sulla cosa, all'atto

della demolizione, una superficie ricostruita di nuova consistenza immobiliare nella stessa zona, pari al 60 per cento (o a quella diversa percentuale che potrà sembrare più pertinente) del volume della primitiva posidenza; il diritto di prelazione a favore degli inquilini — anagraficamente certi — degli immobili demoliti per la rioccupazione locatizia dei nuovi cespiti, all'atto del loro trasferimento di fatto o di diritto alle ditte proprietarie.

A nostro avviso solo con tale visione si respinge la tesi aberrante del centro storico nelle città come struttura museografica o quella del quartiere ghetto. Solo così, a nostro avviso, si individua nel recupero urbanistico ed ambientale, ma anche sociale e residenziale, il modo con il quale i centri antichi, vivificati nelle tradizioni e riorganizzati nelle funzioni abitative e di lavoro, possono pulsare di una nuova vita.

Per le considerazioni che abbiamo esposto, la nostra parte politica, pur riconoscendo che il testo proposto dalla Commissione speciale, frutto di notevole impegno, è nel suo complesso migliorativo della proposta governativa, non può che attestarsi in una posizione di critica attesa.

L'ulteriore corso dei lavori parlamentari di questa Assemblea, dopo la discussione generale e attraverso gli emendamenti che sono stati preannunciati dal Governo e che saranno presentati dalla nostra parte e dagli onorevoli colleghi, potrà conferire al provvedimento quelle integrazioni che allo stato dei fatti ci appaiono ancora indispensabili.

Attendiamo anche con ansia di conoscere la preannunciata risoluzione del Governo, in sede di emendamento, per quel che attiene al problema del tutto particolare della città di Napoli, problema che all'atto della conversione dei decreti sull'emergenza ci costringe, unica parte politica, ad un voto contrario. Il problema di Napoli oggi come ieri costituisce per la nostra parte politica, anche nel più ampio contesto della normativa in esame, un punto di riferimento irrinunciabile.

Comprendiamo anche perfettamente che l'urgenza dei provvedimenti giustifica, anche se non legittima, il ricorso al decreto-legge. Ma nonostante ogni migliore predisposizione, doverosa per le esigenze delle popolazioni terremotate, resta, al di là dello stesso atteggiamento che andremo ad assumere in sede di votazione in relazione all'esito del dibattito ed in relazione agli emendamenti ed alle integrazioni, il convincimento che anche in questa occasione la classe politica dominante, le forze di regime ed il Governo, nella fase legislativa come in quella attuativa, dimostreranno l'incapacità a svolgere il ruolo che un'occasione tragica ma storica poteva loro consentire. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il 12 dicembre del 1980, parlando in quest'Aula sulla legge n. 1190, mi permisi di fare una riflessione sugli eventi funesti che reiteratamente si abbattano sul nostro paese sottolineando l'estensione della tragedia del 23 novembre 1980 che ha ridotto Campania e Basilicata a brandelli, agendo su un territorio male organizzato ed in lotta perenne per la sopravvivenza, solcato da frane e da beghe profonde, spesso preda di demagogia foriera di intolleranza ed ingiustizia; ed analizzai questo insieme di territori diversi, dai massicci montuosi con i tipici paesaggi della montagna calcarea alle possenti formazioni plastiche delle valli del Basento e del materano, alla tremante e caotica città di Napoli, all'orografia accidentata dell'Irpinia: una analisi, la mia, tesa ad individuare cause storiche, politiche, ambientali, culturali che hanno sotteso e sottendono una situazione di precarietà per cercare, pure in un'occasione dolorosa ma contemporaneamente densa di ipotesi interessanti, di espungere dai miei sentimenti l'emozione e di procedere con razionalità e col bagaglio prezioso delle esperienze altrui lontane e vicine.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue P I T T E L L A). Appariva ovvio sin da allora che, di fronte ad una dimensione catastrofica, il Governo, il Parlamento, le forze sociali e le organizzazioni, i cittadini nel loro complesso mettersero in atto ogni iniziativa per la prima assistenza, per attivare soluzioni logistiche, adeguate ai bisogni dei comuni colpiti in una stagione inclemente, su un territorio spesso impervio, nel contesto di una mentalità intrisa non di apatia nè di rassegnazione, ma di orgoglio, di volontà, di anelito a ricominciare la vita.

Col passare delle settimane, nonostante i mezzi messi a disposizione dal Governo, nonostante gli ampi poteri del commissario straordinario, nonostante lo sgomento e la rabbia di molti e le iniziative razionali di altri, le incongruenze, le insufficienze, i ritardi, le incomprensioni sono andati crescendo, mettendo a nudo l'assenza di strutture di protezione decentrate sul territorio, mettendo a nudo la carenza di una tecnologia elevata in grado di fare scattare l'operazione simultaneamente nel tempo brevissimo che l'evento sismico sempre impone, la precarietà di un'informazione che non è andata al di là dei titoli di scatola dei primi giorni, senza approfondire lo studio dei singoli problemi, senza superare le reticenze, anzi spesso aggravando con sortite superficiali e talvolta scomposte quei conflitti di competenza talvolta strumentali che hanno allontanato i sentimenti di solidarietà responsabile e quindi la premessa indispensabile per la ricostruzione e per lo sviluppo.

Tutto questo, onorevoli senatori, prima del silenzio quasi totale. Una coltre di fitta nebbia infatti da un po' di tempo è calata sulle zone del disastro, quasi che il Sud non potesse pretendere di più. E forse anche in contrasto con questo fatto la Commissione speciale per il terremoto, l'attività alacre del suo Presidente, la preparazione dei commissari e del relatore, la presenza qualifi-

cata del ministro Scotti e spesso anche del ministro Capria hanno dimostrato e hanno tentato di porre in essere un lavoro costante, serio, responsabile. I loro sforzi sono rimasti però come incapsulati nell'area della Commissione mentre le popolazioni vivono ancora nelle *roulottes*, nelle baracche, talvolta nelle tende, senza servizi igienici, senza grandi speranze per soluzioni accoglibili a breve scadenza. Quanto invece sarebbe stato utile il sostegno morale a tante persone, il sostegno di quell'orgoglio di voler andare avanti nel ragionamento, nella liberazione dalla rabbia che è tanto irrazionale quanto impotente, quanto sarebbe stato dimostrativo di equilibrio, di efficienza e di giustizia corrispondere con fiducia e con tempestività agli sforzi che spesso i singoli hanno fatto per primi, alle iniziative che i sindaci hanno saputo prendere, alle proposte operative che gli organismi regionali hanno saputo mettere a punto! E quanto invece è stato ed è deleterio l'atteggiamento di alcuni organi del commissariato di Napoli, che spesso hanno preferito dilungarsi in disquisizioni verbose e inutili invece che partire dai bisogni e provvedere ad affrontarli e a risolverli: ecco invece enorme facilità di ordinanze, silenzio, spesso offesa al momento del consuntivo.

Credo che sia anche in relazione a tante delusioni del vicino passato che oggi si debba dare atto al Governo e al Parlamento, in maniera particolare alla Commissione speciale per il terremoto, di aver offerto all'Aula un disegno di legge organico, opportunamente modificato in alcuni articoli, sulla base del quale diventa possibile non tra un mese, ma subito iniziare la ricostruzione e insieme lo sviluppo, facce di uno stesso problema: quello di due regioni martoriate che con ogni forza residua anelano al riscatto e alla certezza della vita civile.

Ritengo si debba sottolineare con chiarezza che il disegno di legge privilegia l'inizia-

tiva dei singoli cittadini per la ricostruzione e per lo sviluppo con l'individuazione di meccanismi semplici per definire e liquidare le contribuzioni, con uno snellimento delle procedure di controllo, favorendo l'associazionismo e la cooperazione, nonché utilizzando le forze di lavoro disponibili nelle regioni colpite; ciò anche con la collocazione del disegno di legge nel quadro della programmazione nazionale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Questo fatto genera alcuni obiettivi e alcune attese importanti: la continuità nella ricostruzione, il legame stretto tra attività primarie, secondarie e terziarie, con lo stabilirsi di priorità a favore dei punti di crisi dell'economia nazionale, lo sviluppo di iniziative ad alto tasso di occupazione, ma anche — e credo immediatamente — di attività di servizi ad elevato coefficiente tecnologico, al fine di attenuare la frattura esistente da secoli tra il Nord e il Sud.

Si richiede perciò un'azione progettuale di vasto respiro economico, che va realizzata tenendo presente l'esigenza di procedere secondo il criterio della omogenea diffusione delle iniziative in tutto il territorio considerato o almeno per aree vaste. Non è perseguibile, a mio giudizio, una discriminazione nella fase di ricostruzione tra le varie attività economiche: tale indirizzo deriva dalla esigenza di evitare scelte socialmente e politicamente ingiustificate. Sul piano sociale infatti non mi pare giusto che, di fronte agli effetti prodotti dal sisma e per la fase di ristoro dei danni, il trattamento tra soggetti economici possa risultare diverso. Quindi è necessario, a mio avviso, unificare le disposizioni per tutti i comparti.

Sul piano politico la volontà di sospingere il nuovo in questo o in quel settore economico considerato più strategico degli altri può ammettersi valutando in concreto e non in astratto, secondo lo specifico tessuto dell'opera considerata, quello che realmente crea effetti indotti di sviluppo e di qualificazione del sistema economico, non definendo aprioristicamente il primato di un settore sugli altri.

Nella sezione relativa alle zone danneggiate vi sarebbe quindi l'esigenza di parifi-

care il trattamento del commercio, del turismo, dell'artigianato con quello previsto dall'articolo 21 per l'industria, sia per quanto riguarda i contributi in conto capitale che per quello che riguarda i contributi in conto interessi.

Analogo principio andrebbe riaffermato per l'ammortamento dei mutui accessi prima dell'evento sismico. Di pari rilevanza è la considerazione di tutti i soggetti danneggiati, che richiede di estendere le provvidenze per il danneggiamento anche agli ausiliari del commercio, alle strutture delle forme associative tra operatori economici ed alle aziende di servizio in genere, confermando che, nel caso in cui sia stata dichiarata l'inagibilità dei terreni relativi alle precedenti collocazioni di impianti distrutti, siano previsti, come è riconosciuto alle imprese industriali, contributi per l'acquisto delle nuove aree.

Nel quadro del potenziamento delle interdependenze settoriali a livello regionale bisogna prevedere che le aree attrezzate siano anche al servizio dei centri commerciali e dei mercati all'ingrosso allo scopo di valorizzare il momento della distribuzione e della immissione sul mercato dei prodotti meridionali.

La collocazione di queste strutture in tali aree discende dal particolare ruolo dell'attività di commercializzazione all'ingrosso degli impianti di gerarchia primaria, che è strettamente collegata nella sua esplicazione con la produzione agricola e industriale.

Ho letto in una relazione della Confesercenti alcune considerazioni che credo sia utile riprodurre qui in Aula. « Il commercio risulta essere uno dei comparti economici più gravemente danneggiati dall'evento sismico che ha colpito le regioni Campania e Basilicata il 23 novembre 1980. L'azione e i provvedimenti del Governo e del commissariato straordinario a quasi cinque mesi dall'evento sismico si sono rivelati insufficienti a fronteggiare la fase di emergenza che ancora perdura. Infatti sono ancora diverse centinaia, specie a Napoli e nei grandi centri urbani, le aziende che ancora non hanno ripreso l'attività essendo ubicate in stabili dis-

sestati o all'interno di zone divenute inaccessibili anche al transito pedonale. Appare superfluo sottolineare» — continua la nota della Confesercenti — «le ulteriori conseguenze che il perdurare di tale situazione può produrre sull'economia e sulla stessa situazione occupazionale dei grandi centri colpiti nei quali il commercio rappresenta uno dei principali fattori di produzione del reddito. Vi è inoltre da aggiungere che in questo periodo si sono verificati ulteriori rilevanti spostamenti di popolazione sia verso altre zone del paese che verso l'estero. Ciò finirà per incidere notevolmente sul rapporto economico esistente tra l'offerta dei beni e la domanda».

Ma questa voce, onorevoli senatori, per quel che si vede nell'attuale disegno di legge, è rimasta senza eco. Infatti il disegno di legge appare legato a una visione congiunturale più orientata al risarcimento del danno e alla ricostruzione edilizia che non proiettata ad assicurare la ripresa e la rinascita delle zone colpite. E io credo che bisognerà tornare presto in Parlamento su tale questione per completare un'azione di respiro vitale capace di superare i ritardi, le contraddizioni, l'arretratezza dell'apparato economico e produttivo delle due regioni colpite dal sisma.

Un particolare rilievo desidero fare sull'articolo 29 che riguarda la sistemazione idrogeologica dei territori. A me pare estremamente riduttivo contrarre l'intervento alle sole zone disastrose non solo perchè diverrebbe un'azione scollegata e tecnicamente non rispondente, ma perchè a mio avviso non può procedersi alla sistemazione idrogeologica di una zona se non nel contesto del risanamento del territorio dell'intera area.

Un esempio spero riesca a rendere limpido il mio pensiero. Io vivo in un paese della Valle del Noce, in Basilicata, sconvolto da frane secolari e vincolato, da decisioni discutibili, a restare nell'attuale sviluppo edilizio senza alcuna speranza per il futuro. Al centro di questa valle il terremoto del novembre 1980 ha aggravato le condizioni già precarie di un piccolo comune, quello di Nemoli, che dista qualche chilometro da dieci

altri comuni. Come è pensabile agire sul territorio di una sola zona molto circoscritta senza provvedere a irreggimentare, ad esempio, i corsi d'acqua nella loro complessa evoluzione e senza creare gli emisari dei laghetti collinari già esistenti, come il lago della Rotonda e i laghi che stanno sulla montagna del Sirino, dai quali, per studi antichi e mai smentiti, deriverebbe parte notevole dei movimenti franosi?

Vorrei quindi proporre che sia specificato nell'articolo 29 che le regioni, procedendo per vaste aree comprensive delle zone disastrose, realizzino con delega ai comuni e alle comunità montane laghetti collinari, impianti per l'irrigazione di soccorso e interventi di forestazione.

Desidero fare un breve appunto sul contenuto dell'articolo 30. Una noiosa forma febbrile mi ha costretto a letto nel corso della settimana passata e non mi ha consentito di svolgere queste riflessioni in Commissione, come era mio desiderio. Esistono in Basilicata e, credo, anche in Campania aree industriali già individuate da studi condotti dalle comunità montane e approvate dai piani regionali. A mio avviso, sarebbe giusto inserire nell'articolo un emendamento che preveda l'allargamento e l'utilizzazione di queste aree dove spesso ha avuto già inizio una qualche attività industriale di media o di piccola dimensione che invece, così restando la norma, verrebbe a perdere potenzialità propulsiva e di sviluppo con danno per i cittadini e i lavoratori dell'intera regione.

Il riferimento alle zone disastrose, ai fini dell'individuazione di tali aree, mi sembra riduttivo e forse non funzionale, non tanto per i tempi quanto perchè potrebbero crearsi interventi in zone senza vocazione industriale, penalizzando così zone che invece hanno già avuto qualche impulso in tal senso. Dovrebbe considerarsi tutt'al più la durata della percorrenza per i lavoratori provenienti dalle zone disastrose, agevolandoli attraverso interventi sulla viabilità già attivati o attivabili con la presente legge.

Debbo riconoscere con soddisfazione che nella logica dello sviluppo il disegno di legge ha considerato l'apporto culturale dell'isti-

tuzione dell'università degli studi della Basilicata e della facoltà di ingegneria presso l'università di Salerno (articoli 36 e seguenti); un antico desiderio di giustizia che aveva spinto i senatori della Basilicata e quindi anche me a firmare un disegno di legge che ha avuto un ampio approfondimento in Commissione pubblica istruzione.

Ogni possibile sforzo dovrà mirare ad una rapida realizzazione, superando le difficoltà edilizie, assorbendo le risultanze di ampi dibattiti che le forze politiche, sociali, culturali ed economiche delle regioni hanno portato avanti con serietà e responsabilità negli anni passati.

Nel suo complesso, a mio avviso, il disegno di legge è valido, adeguato e realistico. Dovrebbe e potrà azionare leve adatte per eliminare dalle regioni colpite le tende che purtroppo ancora ci sono, le *roulottes*, le soluzioni precarie, i pericoli, la rabbia e accrescere invece il sentimento di orgoglio e di fiducia nei cittadini; dovrà indurre gli organi di informazione a svolgere un lavoro di sostegno, di stimolo, di critica costruttiva, di elaborazione di ipotesi di completamento dell'opera legislativa fin qui condotta.

Ognuno di noi riconosce quanto sia difficile ribaltare l'abbandono di secoli, ma la coscienza di questa difficoltà deve essere per noi, onorevoli senatori, elemento costitutivo della lezione che la tragedia del novembre scorso ha impartito a tutti.

Approvando il disegno di legge di conversione al nostro esame compiremo un altro passo positivo verso la soluzione dei problemi antichi e nuovi di due regioni che sono tanta parte dei nostri sentimenti perchè sono tanta parte del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, do atto molto volentieri al presidente della Commissione speciale, senatore Ferrari-Aggradi, ai membri della Commissione e al ministro Scotti di essersi impegnati a fondo nello sfor-

zo di presentare oggi all'esame dell'Aula un provvedimento sulla ricostruzione delle zone terremotate. Credo che anche i colleghi di altri Gruppi vorranno darci atto di aver contribuito in modo sostanziale alla rielaborazione del testo.

Ciò detto, occorre ammettere però che abbiamo perso tempo: sono passati cinque mesi ed oltre dall'evento sismico. Il Governo infatti ha avuto difficoltà ad applicare il decreto 26 novembre 1980, convertito in legge, sulla ripartizione dei comuni colpiti dal sisma in tre fasce per aggregare i comuni disastrati, i comuni gravemente danneggiati dal terremoto ed i comuni danneggiati dal terremoto.

Qualche collega della Democrazia cristiana purtroppo ha tentato di ostacolare qualche giorno fa in quest'Aula le misure di riforma del collocamento chiedendo, in modo secondo me assai avventato, il non passaggio agli articoli. Ancora: abbiamo assistito in questi mesi ad una divisione all'interno della maggioranza nel suo complesso sul primo testo preparato dal Governo in verità assai aggroviagliato e per molti aspetti impraticabile circa l'area ed il tipo di intervento da realizzare per la ricostruzione.

Tutto ciò ha determinato ritardi inauditi e noi abbiamo scontato un blocco serio delle iniziative di ricostruzione nelle due regioni, Basilicata e Campania, e abbiamo constatato un crescente malessere in questi mesi in tali regioni che non possiamo oggi non richiamare nel corso di questo dibattito. La nostra proposta, come i colleghi ricorderanno, fieramente contrastata dal Gruppo democratico cristiano tendeva ad accelerare le decisioni da assumere attraverso quei provvedimenti di urgenza che consentissero di affrontare nell'immediato la situazione generatasi a seguito del sisma. D'altronde, avanzando le proposte di anticipazioni sulla legge, le proposte stralcio, non facevamo altro che accogliere i suggerimenti chiaramente indicati dalla Commissione bicamerale sul Mezzogiorno. Infatti quei suggerimenti prevedevano in primo luogo misure per l'insediamento dei prefabbricati provvisori e definitivi, in secondo luogo misure per l'urgente riparazione e per la ricostruzione delle case sparse; in terzo

luogo misure per l'acquisto da parte dei comuni degli edifici disponibili; in quarto luogo poi prevedevano misure per individuare ed urbanizzare aree per gli insediamenti abitativi e produttivi; in quinto luogo strutture di carattere anche sovracomunale per potenziare i comuni.

Intorno a questi cinque punti si poteva andare avanti con decisioni di carattere operativo anche per rispondere — scusate il riferimento — a pressanti esigenze di lavoro che specialmente nell'area napoletana venivano acutamente prospettate alle forze politiche in quei mesi e ancora oggi, come sappiamo. Queste verità — scusatemi se faccio questo appunto — non possono essere mascherate neppure dagli arzigogoli che ho dovuto leggere recentemente in un articolo pubblicato dal « Mattino » e scritto da un certo Raviele, il quale si è spremuto in un inutile e tardivo soffietto a De Mita. Ora finalmente si è giunti ad una conclusione — e questo è positivo — che mi pare contenga largamente il contributo dei vari Gruppi e soprattutto del Gruppo comunista. Dobbiamo però ammettere sinceramente che questa conclusione giunge tardi rispetto alle attese, frettolosa e sicuramente parziale. Come ho già detto, abbiamo fatto un lavoro molto serio ed impegnato e ho dato atto del lavoro svolto in Commissione da parte del Presidente che ci ha guidato e dello stesso ministro Scotti. Però onestamente dobbiamo dire in questo dibattito politico, che giungiamo con un notevole ritardo all'appuntamento. Ci auguriamo che il testo che stiamo per esaminare nel dettaglio possa essere perfezionato nel corso dei nostri lavori e divenire rapidamente esecutivo.

I problemi di Napoli, onorevole Ministro, come anche i problemi di tutto il Mezzogiorno, sono drammatici. I danni alla proprietà edilizia valutati dal Ministro del bilancio ammontano a circa 15.000 miliardi. Nella città di Napoli siamo arrivati a 130.000 senza tetto. Abbiamo circa 5.000 fabbricati completamente inagibili, oltre 2.000 fabbricati parzialmente inagibili; abbiamo ancora alcune decine di scuole occupate; abbiamo assistito all'espulsione, specialmente da taluni quartieri — penso a Monte Calvario — dalle

attività produttive di commercianti ed artigiani. Abbiamo dovuto registrare 50.000 emigrati in questi ultimi mesi dalla regione Campania. Nell'area napoletana si concentra grande parte della disoccupazione esistente nel nostro paese. Abbiamo, per ciò che riguarda gli operai in cassa integrazione, un rapporto tra Nord e Sud da uno a tre: cioè abbiamo il triplo, in proporzione, di operai messi in cassa integrazione per la crisi dirimpante di una serie di attività produttive.

Questo è il quadro che a chi lavora in questa realtà fa tremare le vene ai polsi. Sappiamo che i colleghi sono del tutto informati sulla situazione dell'area napoletana, ma vorremmo che si compenetrassero fino in fondo nei timori che talvolta ci assalgono, nelle preoccupazioni che talvolta ci opprimono perchè — ripetiamo — la situazione appare particolarmente grave.

I problemi ai quali ho fatto riferimento, d'altra parte, sono resi ancora più acuti dal terrorismo, cioè da quelle azioni eversive che si propongono di scardinare l'impianto democratico della città e di scardinare la democrazia rappresentativa nel nostro paese. Per la verità a Napoli già vivemmo alcune avvisaglie di manovre eversive nelle settimane passate quando assistemmo all'attacco — che ci addolorò moltissimo — contro la Camera del lavoro di Napoli, quando ci siamo trovati di fronte ad una sconsiderata campagna contro una inesistente deportazione, campagna condotta da chi — mi si perdoni — in altri tempi ha organizzato la deportazione vera. E a tale riguardo mi ha sorpreso non poco la recente avventata dichiarazione dell'onorevole Piccoli a questo riguardo. Inoltre ci siamo trovati in questi ultimi tempi di fronte ad una virulenza della criminalità camorristica. Probabilmente queste forze terroristiche eversive hanno immaginato che il loro attacco fallito altrove potesse avere successo a Napoli proprio utilizzando le difficoltà esistenti come leva eversiva. Penso che sia il caso, anche in rapporto a taluni articoli letti sui giornali italiani in questi ultimi giorni, di disilludere costoro. Penso che sia il caso di affermare con estrema tranquillità che Napoli saprà reagire all'attacco terroristico. Devo cogliere l'occasione per rendere

omaggio agli uomini di scorta, Mario Cancedo e Luigi Cardone, che sono stati le vittime dei vili assassini terroristi. Vogliamo rivolgere anche un augurio affettuoso al segretario dell'assessore Cirillo che è stato ferito alle gambe, e al collega Cirillo sperando che possa tornare assai presto al suo lavoro e alla sua famiglia.

Ma noi alle vittime, a tutto il paese e, ripeto, a qualche amico incerto vogliamo dire che a Napoli i terroristi non passeranno. Non è vero che Napoli è indifferente di fronte al terrorismo. Pensiamo che le forze democratiche non cederanno al ricatto terroristico. Il movimento operaio napoletano, per chi lo conosce, ha una tradizione gloriosa. Gli intellettuali hanno assunto sempre impegni di avanguardia nella città di Napoli. Le forze dell'ordine sono fortemente impegnate. Il popolo di Napoli è generoso, democratico e libero. Sicchè non permetterò, non permetteremo tutti quanti noi, che si possa civettare con il terrorismo a Napoli; non solo, ma faremo di tutto perchè si possa creare terra bruciata intorno ai terroristi affinchè essi possano essere isolati e sconfitti. Le difficoltà presenti nelle zone terremotate delle due regioni, Campania e Basilicata, e a Napoli abbiamo il convincimento — lo abbiamo affermato fin dai giorni successivi al terremoto — che debbano costituire un impegno prioritario del Governo. Vorremmo che a questo riguardo questo discorso non diventasse una formula rituale ma una riflessione vissuta da parte del Governo. Abbiamo l'assoluta esigenza che affrontando i temi del terremoto si spezzi una certa *routine* che si è creata in questi mesi nel nostro paese a livello di Governo e non solamente a livello di Governo.

Occorre superare i ritardi che abbiamo accumulato per ragioni che ho ricordato attraverso misure eccezionali, iniziative nuove per quanto è possibile.

Vorrei dire che questo tema l'abbiamo considerato un banco di prova per il Governo e non solamente per il Governo.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Forlani, probabilmente farà bene a consultarsi per ciò che riguarda Napoli e la regione Campania, con il sindaco, con il presidente della

provincia, con il presidente della regione per prendere quelle decisioni, anche successive ai provvedimenti che stiamo per esaminare, che tutti quanti ci aspettiamo a Napoli e nella regione Campania.

Infatti — ripeto — la situazione assai grave di Napoli e della Campania richiede un impegno unitario nel governo della città e della regione, anche se vogliamo tenere presente che diverse sono le situazioni e forse diversi i tempi dell'accordo. Ma l'esigenza di un impegno unitario nel governo di quella drammatica realtà appare ormai chiaro agli occhi di tutti quanti noi.

Ebbene, se unica è la necessità, unica deve essere anche la chiara volontà politica che le forze sono capaci di esprimere. Ora, nonostante l'inconsistenza politica, di cui mi darette atto, ed anche amministrativa della regione Campania, nonostante molti elementi che potevano sospingerci ad un voto negativo, noi, in difesa delle istituzioni assalite dai terroristi e per contribuire pienamente a respingere la strategia eversiva, ci siamo astenuti sul voto sul bilancio della regione, abbiamo cioè manifestato un chiaro segnale di volontà unitaria.

A nostro avviso occorre ora che un'iniziativa analoga, bruciando i tempi, bruciando le tappe, giungendo a conclusioni pratiche, la Democrazia cristiana la manifesti al comune di Napoli; occorre, a nostro avviso, approvare rapidamente il bilancio, superare una fase di *impasse*, una fase di stasi, di attesa, fare in modo che il comune possa lavorare e possa impegnarsi nel produrre quelle opere che la cittadinanza si attende, visto che è così provata dal terremoto.

Non si tratta di rinviare le soluzioni necessarie come la Democrazia cristiana in questo momento propone, si tratta di rimboccarsi le maniche, si tratta di mettersi al lavoro perchè ogni altra decisione porta allo sfacelo a Napoli. C'è poco da fare! Noi possiamo o recuperare il tempo perduto, ed allora bisogna fare presto, oppure lasciare che la spada di Damocle penda sul consiglio comunale, andare allo scioglimento, andare allo sfacelo. Queste cose debbono essere dette chiaramente affinchè poi ciascuno si assumi le proprie responsabilità.

La Democrazia cristiana, senatore Patriarca, non mi pare che abbia più alibi, nel rinviare senza plausibili motivi le urgenti decisioni unitarie.

Ci saremmo aspettati, per la verità, un riferimento a tale questione da parte dell'onorevole Piccoli ieri a Napoli. Purtroppo questo riferimento non c'è stato, anzi Piccoli, come ho già detto, si è limitato a dire di non accettare il trasferimento delle popolazioni fuori dei confini di Napoli. Il problema non si pone in questi termini! Inoltre ha manifestato l'esigenza di un programma per il lavoro che, guarda caso, tocca proprio al Governo da lui sostenuto elaborare! Probabilmente, quindi, l'onorevole Piccoli ha trattato tali questioni strumentalmente, allo scopo di lanciare segnali che in questo caso potrebbero essere pericolosi. Evidentemente noi vogliamo escludere questo perchè lo stesso onorevole Piccoli poi ha manifestato l'esigenza di fermezza nei confronti dei rapitori del collega *Ciro Cirillo*.

Certo, un comune impegno istituzionale del comune e della regione, pure nelle diverse caratterizzazioni ed identità, ci pare indispensabile, ma questo non basta perchè occorrono anche convergenze sulle politiche concrete da realizzare. Un'intesa politica si fa per realizzare programmi precisi. Ora, sulle cose da fare con questa legge qualche passo innanzi l'abbiamo compiuto rispetto al primo testo presentatoci dal Governo: l'abbiamo compiuto per Napoli dove un certo vuoto della prima stesura è stato parzialmente riempito, l'abbiamo compiuto per la regione. Probabilmente ancora non ci siamo, soprattutto perchè tutti quanti abbiamo detto che non vogliamo ricostruire quello che c'era prima del terremoto; abbiamo detto in sostanza che vogliamo far rinascere questi territori colpiti dal sisma e dopo l'evento del 26 novembre abbiamo posto il problema di far vivere meglio la gente di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno. Abbiamo posto il problema di case pulite, di una igiene sicura, dello sviluppo economico — come un momento fa anche il collega *Pittella* affermava — del lavoro e non dell'emigrazione; abbiamo posto infine il problema del decongestionamento di Napoli.

Amici e colleghi, dovete scusarmi se di queste cose parlo con una certa franchezza e con un certo accoramento, ma sappiamo che Napoli è stata messa a sacco dalle amministrazioni comunali passate: questo è un fatto incontrovertibile. Oggi siamo giunti ad una situazione tale per cui questa città è invivibile. In sostanza essa sta crescendo da qualche decennio su se stessa in modo abnorme e patologico. Dentro le sue mura Napoli sta morendo uccisa da una sorta di cancro, sta morendo soffocata. Occorre assolutamente diradare l'assieppamento urbano, bisogna assolutamente uscire fuori dai sottoscala in cui abitano essere umani, dai bassi fetidi dei quartieri napoletani dove vivono, come sappiamo, folle di popolo. Bisogna assolutamente porre un margine alle epidemie di tifo, al rachitismo, alla mortalità infantile. Non possiamo tollerare tranquillamente che nella cosiddetta città del sole un quarto della popolazione viva in vicoli in cui il sole non batte mai. Dobbiamo quindi affrontare queste questioni con quella passione e quella carica politica e umana che ci consente in sostanza di guardare in faccia i problemi che abbiamo di fronte. Quindi dobbiamo creare assolutamente un nuovo equilibrio tra costa e interno, occorre creare nuove convenienze abitative e produttive all'interno della regione, affinché il diradamento reclamato possa realizzarsi. Ciò significa unire e rinnovare la regione Campania. Questa la scelta che abbiamo fatto: ecco perchè abbiamo polemizzato con una sorta di municipalismo portato innanzi nei mesi passati dall'onorevole *De Mita*. Egli ha rischiato di spezzare la regione Campania, ha creato una situazione di stallo nelle prime settimane nella stessa Commissione speciale, come i colleghi sanno, ha rischiato di ridurre il potere contrattuale di queste regioni e dell'insieme del Mezzogiorno, ed ha rischiato di impedire una politica di cambiamento, in sostanza riducendo la ricostruzione ad un mero fatto edilizio. Ecco perchè abbiamo polemizzato con il collega *De Mita*.

Una politica di rinascita esige, onorevole Ministro, che la ricostruzione diventi un'assoluta priorità nazionale. Noi del Mezzogior-

no siamo un po' scettici rispetto a queste frasi, ella lo sa benissimo, perchè ce le ripetiamo da qualche decennio. Ma se il discorso sulla « rinascita » non diventa un fatto nazionale è chiaro che perde di spessore e di valore. Lo abbiamo detto subito quando abbiamo chiesto, nei giorni successivi al terremoto, la solidarietà a tutto il paese. Ci siamo trovati — come ella sa benissimo — nelle prime ore dopo l'evento sismico a lavorare in solitudine in una situazione drammatica in cui lo Stato, le istituzioni erano crollate. Abbiamo lavorato in una situazione disperata, come il ministro Scotti sa molto bene. Diciamo la verità, ci ha aiutato nelle prime ore la solidarietà di quei cittadini italiani che spontaneamente sono venuti a darci una

mano: piemontesi, lombardi, toscani, emiliani. Non possiamo dimenticare che nelle prime ore dopo l'evento sismico vi sono stati cittadini che ci hanno teso generosamente la mano. In pari tempo non possiamo non notare che in queste ultime settimane c'è stata una caduta di tensione meridionalistica, anzi per qualche aspetto c'è stato, specie in certa parte della stampa, un certo rilancio dell'antimeridionalismo. Naturalmente una politica di rinascita della Campania, della Basilicata e del Mezzogiorno in generale richiede, come abbiamo visto in Commissione speciale, non solamente l'adozione di procedure speciali, eccezionali, ma anche investimenti adeguati per case, per servizi, per allargare e qualificare l'apparato produttivo.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue F E R M A R I E L L O). Ora proprio le risposte alle esigenze di sviluppo economico nella legge risultano vaghe e parziali (quindi sono d'accordo col collega Pittella), anzi per certi aspetti, onorevole Ministro, le risposte complessive che il Governo dà proponendosi di combattere l'inflazione potranno colpire il Mezzogiorno perchè sono risposte che sospingono alla recessione.

La ricostruzione e lo sviluppo della Campania, abbiamo già detto, devono essere concepiti come problema di interesse nazionale. Questo l'abbiamo affermato anche nella legge; se rimangono problemi residui, non ha giustificazione l'investimento che il paese fa per tirare fuori queste regioni dalla condizione nella quale il sisma le ha gettate. Invece noi consideriamo questo intervento di interesse nazionale perchè è un intervento che deve tendere ad aumentare la produttività di queste regioni. Aumentando la produttività di queste regioni, vogliamo concorrere ad aumentare la produttività dell'intero sistema. Quindi non poniamo il problema di un intervento a vantaggio delle regioni terrene notate come mero intervento localistico, ma cerchiamo di portarlo a questo livello.

Ecco perchè diciamo che questo è un banco di prova per il Governo e non solamente per il Governo, è una nuova trincea di battaglia meridionalista.

Su questa questione sono settimane che ci confrontiamo in convegni, dibattiti; abbiamo cercato di dare dignità alla nostra battaglia. Ora, per la verità, oltre a questo punto carente su cui è evidente che il Parlamento dovrà tornare, se il Mezzogiorno avrà la forza di imporre nuove, diverse iniziative di politica economica, nella legge probabilmente altre questioni risultano inadeguatamente affrontate. Probabilmente le somme stanziante risultano insufficienti ed in questo è giusta una critica mossa dalla regione Campania. Probabilmente non sono ben risolti i problemi della terza università in Campania. Noi insistiamo per un'università a Benevento. Probabilmente non vi è un adeguato sostegno, com'è stato fatto notare da altri colleghi, alle attività culturali e turistiche.

Per questo, anche se abbiamo fatto uno sforzo serio per riscrivere tutti insieme il testo di legge ed anche se il testo di legge risulta nettamente migliorato, il nostro giudizio critico deve essere mantenuto, anche perchè

manteniamo riserve sulle capacità gestionali del Governo.

Ella potrà dirmi che questo è un partito preso. Può darsi, ma i fatti stanno a dimostrare che dal terremoto del novembre in poi le cose stanno andando in un certo modo. Non vorrei muovere questa critica, ma cinque mesi dopo stiamo esaminando la legge per approvarla e ci auguriamo che venga applicata, ma chi ci assicura che verrà applicata?

Certo servirà l'impegno di tutti per fare in modo che una normativa complessa possa diventare vivente, ma un minimo di riserve ella consentirà che lo manteniamo nei confronti della capacità attuativa del Governo, visto che abbiamo vissuto già questa esperienza dal novembre fino a questo momento e questa esperienza è risultata negativa.

Non mi illudo, nessuno di noi si illude che i problemi della rinascita di queste regioni e del Mezzogiorno in generale si possano risolvere con un solo provvedimento. È chiaro che dovremo adottare altri provvedimenti; da parte del Parlamento si richiederanno più specifici interventi ordinari, (il collega Calice ha affrontato, ad esempio, i temi della funzione della GEPI, dell'impegno delle partecipazioni statali) come anche interventi straordinari.

Si tratta di mutare qualità e quantità degli interventi straordinari.

La parte di reddito che abbiamo impegnato nel Mezzogiorno dalla liberazione ad oggi è una parte del tutto irrisoria. Quindi, quando vogliamo affrontare i temi dell'intervento ordinario e straordinario in queste regioni del Mezzogiorno, dobbiamo ripensare alla qualità e alla quantità di questo intervento.

Analogamente c'è un problema di intervento più specifico delle regioni interessate, Campania e Basilicata, sul territorio. Questo è un tema che deve essere affrontato nei consigli regionali anche col contributo e la battaglia politica più generale. Direi che anche l'impegno della Comunità europea deve essere più preciso nei confronti dell'area napoletana e nei confronti delle due regioni.

Sono lieto che dopodomani a Bruxelles ci sia un dibattito in sede assembleare su una mozione sui temi napoletani; sono assai lie-

to che questo appuntamento sia stato definito e mi auguro che si tratti di un dibattito non formale ma sostanziale e che la Comunità europea rivolga un'attenzione più concreta nei confronti dei drammatici problemi che abbiamo di fronte. Dobbiamo riconoscere che un po' per carenza del Governo, un po' per disimpegno della Comunità europea, l'interesse dell'Europa per questa tragedia e per questa grande questione regionale è risultato abbastanza scarso.

Dobbiamo assolutamente vedere in che misura riusciamo, grazie a questi vari interventi, ad assicurare la diffusione delle strutture produttive specie per ciò che riguarda le piccole e medie aziende ad alta tecnologia. Viceversa, onorevole Ministro, l'avvenire dell'apparato industriale napoletano risulta preoccupante ed oscuro, perchè a Napoli, come ella sa, è in crisi il settore avanzato che fa capo al capitale straniero e del Nord e rischia di essere addirittura liquidato ed emarginato l'apparato industriale che produce beni con scarso valore aggiunto per le ragioni che sappiamo, per l'incalzare del Terzo mondo sulla scena delle produzioni concorrenti con le nostre.

Quindi abbiamo prospettive assai difficili davanti a noi — ripeto: da far tremare le vene ai polsi — sicchè non possiamo, di fronte a questo grande problema napoletano, assistere a un disfacimento della situazione senza che si intervenga con fermezza, direi quasi — se mi è consentito usare questa parola — con prepotenza.

Lo stesso si dica per le infrastrutture qualificate. Siamo di fronte a gravi diseconomie esterne e ad una situazione che per ciò riguarda i servizi è tale da non essere più sopportabile. Non possiamo accettare condizioni così arretrate, non è possibile: occorre assolutamente fare in modo che vi sia un impegno, una rivolta da parte di chi si occupa delle questioni del nostro territorio da tanti decenni, certo, raggiungendo i risultati che insieme abbiamo raggiunto attraverso le lotte della portata che tutti quanti conosciamo, ma ancora assistendo a situazioni di tale arretratezza da lasciarci in certi momenti sconvolti.

Dobbiamo anche affrontare seriamente il tema dell'abitazione: ormai non possiamo più stare in una condizione di soffocamento, uno sull'altro, nella città di Napoli. Abbiamo raggiunto in taluni quartieri tassi di presenza spaventosi. Quindi bisogna assolutamente risolvere questo problema (e abbiamo tentato qualche soluzione nella legge che stiamo per approvare) con soluzioni perentorie e innovative, per fare in modo che tali questioni possano trovare un fondamento, una base di soluzione.

Ecco perchè, onorevole Ministro, intorno a questi temi il confronto dovrà continuare: sono temi che in questa legge non trovano spazio o trovano spazio insufficiente. Sicuramente il confronto del quale sto parlando sarà serrato, ma mi auguro che possa essere positivo nell'interesse non solo di Napoli ma dell'intero paese. Ella sa che qui ognuno di noi fa il suo dovere: tutti quelli che si battono a Napoli, nell'area napoletana, nel Mezzogiorno da tanti anni fanno il loro dovere e questo dovere lo facciamo tutti quanti con passione e con onestà.

Vogliamo fermamente che Napoli risorga, vogliamo che Napoli acquisti un ruolo ben preciso, vogliamo che vada innanzi, vogliamo che vadano innanzi la Basilicata, la Campania, insieme a tutto il Mezzogiorno.

Vogliamo che ciò accada, affinchè tutto il paese diventi più progredito e più unito e affinchè, preservando e arricchendo la libertà dei cittadini, si possa assicurare a tutti, del Sud e del Nord, eguali possibilità di crescita economica, civile e culturale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Patriarca. Ne ha facoltà.

P A T R I A R C A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, desidero innanzitutto preliminarmente dare atto al collega Fermariello di aver cancellato con il suo appassionato discorso una negativa impressione che avevamo riportato questa mattina da una dissennata intervista rilasciata dal sindaco di Napoli Valenzi al giornale « La Repubblica », nella quale dichiarava che Napoli rimane indifferente davanti al

ricatto delle Brigate rosse. Il senatore Fermariello invece ha affermato con convinzione non solo che Napoli non è indifferente di fronte al terrorismo, ma che c'è nell'area napoletana un vasto tessuto democratico, costituito in modo particolare dalle forze sindacali, dalle forze politiche, dagli stessi disoccupati napoletani, che certamente saprà reagire in modo fermo e determinante al ricatto del terrorismo.

Per quanto attiene più specificamente al discorso sul disegno di legge n. 1316, desidero innanzi tutto prendere atto che alla vastità e alla drammaticità dell'evento sismico che ha sconvolto gran parte del territorio meridionale ha corrisposto nel Parlamento e nel paese un dibattito di eccezionale intensità, con mobilitazione di energie e di intelligenze che ha dato luogo a una quantità enorme di opzioni, molte delle quali sono state recepite dal Governo nella formulazione del primitivo disegno di legge, mentre altre sono state introdotte dall'impegnativo lavoro che ha svolto la speciale Commissione sotto l'attenta e intelligente guida del presidente senatore Ferrari-Agradi.

Si può pertanto affermare con tranquillità che mai un programma di interventi predisposto dal Governo è stato oggetto di esame e di verifica da parte dei *mass media*, di forze sociali, culturali, tecniche e politiche come il provvedimento al nostro esame. Cionondimeno va dato atto all'autonoma determinazione del Senato e del Governo di aver ricercato gli indirizzi operativi rivendicando la priorità della propria logica politica.

Uno dei motivi dominanti del dibattito sviluppatosi intorno al provvedimento riguardava infatti la necessità di predisporre per la complessa area interessata dal sisma diversi tipi di intervento a seconda dell'appartenenza a una delle tre aree nelle quali era stato diviso il territorio investito. Si era insistito sul fatto che la netta distinzione delle tre aree era fondamentale e che non era ipotizzabile affrontare problemi radicalmente diversi con una sola politica, con una sola legge, con la stessa organizzazione operativa. Si era da più parti invocata una

netta distribuzione delle risorse per la cosiddetta area epicentrica, per l'area metropolitana di Napoli e per l'area intermedia.

Questa diversa gradazione e destinazione delle risorse doveva servire — si era detto — a evitare l'uso discrezionale dei poteri di spesa, impedendo una anacronistica guerra tra i poveri che potrebbe vedere penalizzate le zone maggiormente disastrose a favore di altre che, pur avendo avuto molti minori danni, possono contare su strutture più efficienti o su notabili locali con maggiore peso politico. Questa distinzione era stata anche avvalorata da un importante convegno promosso da « Il Mattino » e dal settimanale « Il Mondo » per discutere un progetto di idee per la ricostruzione predisposto da alcuni studiosi e rilanciato dai due giornali.

Credo perciò che sia stato molto coraggioso l'intervento del Governo tendente a ricondurre a unità l'intervento stesso, confermando una diversa filosofia politica, che viene consacrata dall'articolo 3 del disegno di legge n. 1320 e dall'emendamento predisposto dal Governo stesso, che pure obbedisce a una redistribuzione dello stanziamento, tenendo però conto solamente di una distinzione basata sulla finalizzazione delle risorse rispetto agli interventi dello Stato, dei comuni e delle regioni. Questa unitarietà dello stanziamento delle risorse viene confermata puntando a una necessaria composizione unitaria degli interessi delle popolazioni e a una capacità programmatica degli interventi sia in rapporto alle priorità di esigenze, sia in relazione a un organico disegno di sviluppo che non può essere portato avanti a fasce, ma deve obbedire a una logica complessiva.

Il disegno di riequilibrio tra zone interne e fasce costiere non può essere affidato a interventi parziali e settoriali, ma deve obbedire a una logica unitaria che garantisca un equilibrio nello sviluppo senza ingiuste penalizzazioni.

Va dato atto segnatamente alle forze politiche della maggioranza e al Gruppo comunista, di fronte alla tentazione di scorporare l'area napoletana dal disegno di legge con il pretesto che il terremoto ha fatto sol-

tanto da rivelatore di mali antichi, aggravando in maniera drammatica i problemi connessi con la fragilità del settore urbano, e che pertanto ogni intervento su Napoli va rinviato a un provvedimento organico e generale che punti decisamente sul recupero del centro storico, di aver voluto affrontare con immediatezza il problema urgente della situazione abitativa di Napoli, drammaticamente ed efficacemente illustrato dal senatore Fermariello, predisponendo opportuni interventi che saranno oggetto di emendamenti da parte del Governo e che sono in grado di fornire risposte rapide a enormi masse di senza tetto, che non possono più attendere i tempi lunghi di iniziative che pure vanno programmate e attuate.

In questo contesto si inserisce l'emendamento che certamente il ministro Scotti vorrà illustrare al Parlamento, e nel quale saranno certamente riscontrabili la rapidità e l'impegno complessivo per l'area di Napoli.

Debbo ribadire in questa sede la necessità che le autonomie locali, e segnatamente il comune capoluogo, affrontino i problemi ricorrendo a tempi di eccezione, senza poi imputare al Governo proprie responsabilità e proprie inefficienze. Ci rendiamo conto che il quadro politico insufficiente nel quale è costretta a operare la giunta non è adeguato alla grave emergenza napoletana, dove a quella vecchia si è unita la nuova, componendo così una miscela esplosiva che provoca in tutti i sinceri democratici una doverosa, eccezionale preoccupazione.

Per questi motivi in un nostro recente incontro in provincia di Avellino abbiamo considerato la nostra disponibilità a riequilibrare un quadro politico unitario nella regione, nei comuni capoluogo e nelle province, salutando con favore il segnale molto apprezzato della astensione del Gruppo comunista dalla votazione sul bilancio della regione Campania.

Certamente non ci sottrarremo, senatore Fermariello, a un atteggiamento responsabile, in modo da consentire una gestione democratica e concorde del comune di Napoli in questa preoccupante temperie po-

litica. Non credo però che ci si possano imporre decisioni affrettate, dettate da scadenze immediate, senza che il discorso tra le parti politiche pervenga a una qualche coerente conclusione.

D'altra parte le stesse indicazioni che il senatore Fermariello ha fornito sulla necessità di impostare un programma che faccia da sfondo a un eventuale impegno unitario ci impongono di non ricorrere a tempi strozzati. Le scadenze possono essere prorogate quando sono così immediate e incalzanti. L'essenziale è la prospettiva che abbiamo delineato e per la quale ci sentiamo di dare al senatore Fermariello, che con tanta onestà persegue un disegno unitario per l'emergenza, quell'affidamento che ci deriva dalla considerazione della specificità della situazione della Campania.

Per quanto riguarda poi il discorso più generale sul disegno di legge, desidero dire, pur apprezzando il raggiungimento di alcuni obiettivi di fondo, di cui si è a lungo parlato in questo dibattito, che il disegno di legge intende perseguire la valorizzazione del ruolo delle autonomie locali, il rifiuto di una azienda che monopolizzi l'intervento, il ripudio della logica dei grandi appalti, lo snellimento delle procedure per accelerare al massimo la spesa, evitando l'aggravarsi del fenomeno dei residui passivi, la trasparenza nella gestione e l'efficacia nei controlli. Desidero soffermarmi in particolare su uno degli obiettivi che non mi pare abbia ricevuto la necessaria attenzione: la necessità cioè che l'opera di ricostruzione e di sviluppo avvenga mobilitando le energie locali, promuovendo, specie nella zona del cratere, quel ritorno dei nostri emigranti che potrà dare una spinta risolutiva ad un effettivo programma di ricostruzione e di sviluppo. Questo mio riferimento diventa tanto più efficace quando si consideri la mia appartenenza all'area napoletana e non invece all'area del cratere.

Mi piace a questo punto ripetere quanto veniva proposto dal citato documento del « Mattino » nel sopra menzionato convegno. Favorire in ogni modo il rientro degli emigrati è anzi la chiave di volta per il successo dell'operazione, come diceva ap-

punto il citato documento del « Mattino ». Insieme alla preferenza da accordarsi alle forze produttive locali, insieme agli incentivi ed alle facilitazioni è necessario mettere in cantiere una vera e propria politica per promuovere il rientro degli emigrati. Il Governo potrebbe ad esempio stabilire con i sindacati, la Confindustria, le cooperative, una sorta di intesa in base a cui agli emigrati occupati nelle aziende del Centro-Nord sarebbe assicurata l'aspettativa per uno o due anni. Questi lavoratori verrebbero subito impiegati *in loco* nell'opera di ricostruzione. Trascorso poi il periodo di aspettativa, sarebbero liberi di scegliere se ritornare al Nord a rioccupare il vecchio posto di lavoro o stabilirsi definitivamente nella propria terra d'origine, visto che è stata avviata l'opera di ricostruzione e sviluppo. Si tratta di una proposta che non so fino a qual punto sia agibile. Devo però dire con amarezza che manca complessivamente dal disegno di legge ed anche dai vari emendamenti formulati sia dal Governo che dai vari senatori qualunque riferimento a questo problema, che pure rimane essenziale e che certamente può costituire uno stimolo efficace per una effettiva opera di ricostruzione a cui non abbisognano solo stanziamenti, ma anche l'impegno e la forza morale, spirituale e materiale che va reperita *in loco*. Questi nostri lavoratori, che negli anni passati sono stati protagonisti dello sviluppo delle zone industriali del Centro-Nord e sono stati e rimangono protagonisti dello sviluppo industriale di gran parte dell'Europa e del mondo, darebbero certamente con passione lavoro ed energia per far rinascere dal disastro e dall'abbandono le terre che sono stati costretti a lasciare e alle quali più li vincola l'affetto e l'impegno, in modo particolare in questo momento, ed anche una struggente speranza di rientro.

Vorrei raccomandare in modo particolare al Governo e al ministro Scotti, e tramite lui anche al Ministro del tesoro, l'impegno che gli operatori finanziari, in modo particolare quelli meridionali, devono portare all'opera di ricostruzione. Opportunamente la Commissione ha proposto un emendamento ag-

giuntivo, a proposito dell'autorizzazione concessa al Ministro del bilancio a dare contributi entro il limite complessivo di 20 miliardi ai consorzi promossi dalle regioni aventi come scopo la prestazione di garanzie, al fine di facilitare l'ottenimento del credito bancario e di ridurre gli oneri finanziari a carico delle imprese danneggiate dal terremoto. Con questo si è voluto richiamare l'attenzione degli operatori finanziari in ordine all'opera di stimolo e di assecondamento della ricostruzione.

Certo, rispetto alla molteplicità delle opzioni, degli impegni che sono venuti da molte parti è mancata una sollecitazione che partisse soprattutto dal Banco di Napoli e dall'ISVEIMER, nei quali il Parlamento di recente, nell'autorizzare l'aumento dei fondi di dotazione e alcune importanti trasformazioni, aveva riposto e ripone ancora le speranze per un effettivo decollo dell'economia del Mezzogiorno. Ci vogliamo augurare che attraverso la riduzione del differenziale degli interessi dei nostri istituti bancari operanti nell'area meridionale, e attraverso lo stimolo e la presenza di questi istituti nell'opera di ricostruzione, ci sia un impegno di fondo degli intermediari finanziari che devono accompagnare lo sforzo solidale delle istituzioni locali, lo sforzo solidale dello Stato, lo sforzo solidale delle comunità locali, per un effettivo programma di rinascita e di sviluppo non solo delle zone terremotate ma di tutto il Mezzogiorno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Restano ancora da svolgere due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Il Senato,

considerato che il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa tra i propri obiettivi ha anche quello di finanziare iniziative dirette a far fronte alle conseguenze di calamità naturali, nonchè progetti di investimenti nelle regioni e zone in sviluppo

o in declino oppure economicamente e socialmente svantaggiate;

ritenuto che sia necessario convogliare nelle zone terremotate della Campania e della Lucania e nell'area metropolitana di Napoli anche la maggior parte delle risorse ottenibili presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa o, per suo tramite, sui mercati finanziari internazionali,

invita il Governo:

ad adoperarsi a che i prestiti concessi annualmente dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa a valere sulle sue risorse proprie, per il finanziamento di iniziative in Italia, siano almeno per due terzi destinati a progetti da realizzare a Napoli e nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata;

a favorire iniziative che, per la realizzazione di grandi progetti specialmente predisposti per la ricostruzione e lo sviluppo di Napoli e delle zone terremotate della Campania e della Basilicata e solo in parte finanziabili dal Fondo di ristabilimento sulle sue risorse proprie, consentano agli istituti di credito speciale ed alle sezioni speciali di reperire, sui mercati finanziari internazionali, tramite il Fondo di ristabilimento, risorse finanziarie aggiuntive per un ammontare pari al volume dei prestiti ordinari annualmente erogati in Italia, facilitando a tale scopo anche la costituzione di appositi consorzi di credito;

a snellire le procedure e migliorare la organizzazione amministrativa per ottenere prestiti tramite o dal Fondo di ristabilimento e facilitarne l'erogazione agli utilizzatori finali.

9. 1361. 1

COLELLA

Il Senato,

nel sottolineare l'opportunità di corrispondere in modo adeguato alle esigenze di decentramento e di decongestionamento dell'università degli studi di Napoli, nonchè di programmazione delle strutture universitarie della Campania;

preso atto delle dichiarazioni rese dal Ministro della pubblica istruzione durante

il dibattito svoltosi sull'argomento in sede di Commissione speciale per il terremoto,

impegna il Governo

a porre in essere con urgenza gli adempimenti necessari per la realizzazione della terza università della Campania, da localizzare nelle aree interne della regione secondo le indicazioni del consiglio regionale della Campania.

9.1361.2 RICCI, MANCINO, COLELLA, DE VITO, MANENTE COMUNALE

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 2, il cui obiettivo trova concordi tutte le forze politiche che si sono favorevolmente espresse in Commissione e in quest'Aula con gli interventi dei senatori Ulianich, Parrino, Fermariello, Manente Comunale, Pinto ed altri, consegue ad un accordo assunto in Commissione e che ci ha indotto in quella sede a ritirare un apposito emendamento — come è stato fatto da parte di altri colleghi — sulla base della dichiarazione del Ministro della pubblica istruzione favorevole a discutere e definire la questione nell'ambito di quelle che sono attualmente all'esame della 7^a Commissione.

Frequentare l'università di Napoli prima del terremoto era già una pericolosa avventura. Dopo il terremoto la vita in tale università è diventata impossibile. L'esigenza di una migliore distribuzione degli istituti universitari sul territorio regionale è da anni avvertita sia per le proporzioni abnormi dell'università di Napoli sia per le dimensioni che si avvia ad assumere l'università di Salerno.

Sembra evidente ed è da tutti accettato che una terza università in Campania, contribuendo a rendere meno difficile la gravissima situazione esistente nell'università di Napoli, operando anche da freno ad una crescita non ottimale dell'università di Salerno, può notevolmente contribuire ad arre-

stare il processo — in atto aggravatosi — dell'isolamento e dello spopolamento delle zone interne, concorrendo così all'auspicato riequilibrio del territorio regionale.

Per tutte queste ragioni abbiamo presentato l'ordine del giorno che è coerente con le indicazioni a suo tempo formulate dal consiglio regionale della Campania circa la localizzazione della terza università nelle zone interne e si colloca nel quadro più generale di una razionale e programmata attività di rimozione delle cause dei mali già noti di Napoli e della Campania e che il terremoto ha aggravato ed evidenziato.

U L I A N I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U L I A N I C H . Desidero intervenire sull'ordine del giorno del senatore Ricci. Sono d'accordo per quanto riguarda la sostanza dell'ordine del giorno, ma, poichè in una seduta della 7^a Commissione dalla quale vengo in questo momento, ho appreso che le dichiarazioni del Ministro non possono essere interpretate come noi nella Commissione speciale le avevamo interpretate e come risultano dal resoconto della seduta pomeridiana della Commissione speciale (terremoto novembre 1980) del 30 aprile 1981, mi riservo di presentare sulla materia apposito emendamento proprio per fondare ancora meglio la sostanza dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

F E R R A R I - A G G R A D I , *relatore*. Signor Presidente, desidero essere piuttosto sintetico nel mio intervento, anche perchè ho parlato diffusamente questa mattina. Mi sembra che gli interventi dei vari Gruppi abbiano confortato la mia relazione, delineando un atteggiamento sostanzialmente di sostegno del provvedimento al nostro esame.

Desidero innanzitutto ringraziare — lo faccio con piacere — per le espressioni cortesie che i vari intervenuti mi hanno rivolto. Da parte mia c'è stata buona volontà, accompagnata dalla convinzione che costituiva un

dovere nazionale intervenire in ogni modo possibile con provvedimenti urgenti e con azioni adeguate per il Mezzogiorno e le zone terremotate. Desidero aggiungere che sono stati i membri della Commissione a svolgere un lavoro serio, aperto, superando contrasti e trovando spunti di convergenza importanti sugli aspetti fondamentali. Anche in Aula c'è stata vivacità di confronto, ma mi pare che ci sia stato uno stile encomiabile nell'esposizione e un atteggiamento assolutamente costruttivo.

Proprio per questo desidero su tre punti richiamare la nostra attenzione. Il primo riguarda certe critiche che sono state formulate che erano veramente infondate e causate dall'impazienza. Quando il provvedimento sarà pubblicato tutti potranno constatare come si sia lavorato veramente in profondità. Non c'è dubbio che il testo che l'Aula sta esaminando è migliore o comunque più adeguato rispetto a quello proposto dal Governo.

In secondo luogo ritengo che abbia un valore veramente essenziale il fatto che si presenti un provvedimento organico. Abbiamo in un primo tempo provveduto con misure urgenti che affrontavano i problemi immediati, ma per compiere un lavoro veramente costruttivo e dare una prospettiva era indispensabile un provvedimento organico che affrontasse i problemi umani, sociali, che sono tanti, ma soprattutto i problemi delle abitazioni, del tessuto civile, i problemi della ripresa e dello sviluppo economico. Questa impostazione noi dobbiamo portare avanti in tutto il lavoro che deve essere ulteriormente compiuto.

Terzo punto: abbiamo fuso il disegno di legge organico con il decreto-legge. D'altra parte il decreto-legge era venuto fuori quasi per diramazione, perchè noi avevamo fatto presente come alcuni interventi avevano un carattere di urgenza. Mi permetto di dire che le misure inserite nei testi che abbiamo di fronte hanno tutte carattere di grande urgenza e sarebbe un grave errore fare una discriminazione.

Credo di poter dire che occorre fare presto e presto abbiamo cercato di fare, ma nello stesso tempo possiamo con piena con-

sapevolezza dire che nei limiti del possibile la Commissione ha operato anche bene. Detto questo, quali altri aspetti sono da esaminare? Quando abbiamo affrontato il problema, abbiamo riconosciuto tutti che occorrevano interventi adeguati. Le cifre indicate nelle proposte al nostro esame non sono definitive: qualsiasi cosa avvenga, bisogna che gli interventi siano adeguati alle necessità e all'apertura, a quanto le provvidenze indicano. Ho parlato del disegno organico; dobbiamo marciare anche in futuro secondo una visione globale ed organica, che tenga conto del tessuto civile di quelle terre terremotate, ma anche della struttura produttiva ed economica.

Abbiamo preso una posizione che debbo riconfermare: abbiamo riconosciuto che c'erano esigenze umane che veramente richiedevano una visione pratica, tempestiva, che lenisse le grandi sofferenze, desse l'adeguato soccorso e tutta la solidarietà che il nostro paese doveva dare. Però, abbiamo sempre confermato l'esigenza di non cedere all'assistenzialismo e di puntare soprattutto ad una visione di sviluppo economico e produttivo. È stata un'occasione dolorosa quella del terremoto, ma può essere un'occasione importante se sapremo trarne motivo per porre tutte le premesse e fare quanto è necessario per dare una prospettiva di sviluppo economico e sociale a quelle zone. Questo non potremmo farlo solo con l'assistenzialismo: sì, dobbiamo portare soccorso alle popolazioni colpite, ma soprattutto bisogna dare loro la possibilità materiale di costruire, di produrre esse stesse ciò di cui hanno bisogno, in modo che siano per un lato fiere di dare un contributo alla loro comunità e al nostro paese e per l'altro sicure di poter vivere non soltanto di qualche cosa che in via eccezionale e temporanea viene dal di fuori, ma di qualcosa di cui sono loro i garanti e i produttori anche per il futuro.

Un altro punto è stato qui ricordato, che ritengo opportuno sottolineare. Abbiamo fatto perno sulla volontà e la capacità di quelle popolazioni; orbene fino ad oggi nel Mezzogiorno non c'è dubbio che c'è una grande soggettività nel senso imprenditoriale, nel senso di iniziative d'ogni tipo. Vi sono grandi

possibilità che rispondono anche alle tradizioni e alle caratteristiche di quell'ambiente. Sarebbe un grave errore se pretendessimo di imporre dal di fuori cose che non sono congeniali a quell'ambiente e a quelle tradizioni. Dobbiamo anzitutto cercare di valorizzare dall'interno le possibilità che all'interno ci sono, altrimenti rischieremo di portare corpi estranei che difficilmente si amalgamerebbero con le grandi risorse del luogo (parlo soprattutto di risorse umane). Credo che ciò valga per tutto il Mezzogiorno, anche se il nostro punto di riferimento sono in particolare le zone terremotate e Napoli.

Altro punto fondamentale è quello del coinvolgimento degli enti locali. Questa non è stata una visione demagogica ma organica; in base ad essa a ciascun ente, a ciascun centro decisionale operativo è stata offerta la possibilità di esercitare in pieno le proprie funzioni e dare il proprio contributo, in una valorizzazione di responsabilità che saranno, per così dire, parallele, che sono distinte ma tutte protese verso l'unico obiettivo dello sviluppo di quelle zone.

Non mi soffermo sugli aspetti che vedremo durante l'esame dell'articolato, ma rivolgo la mia attenzione ad un altro punto. Tutti concordano nell'esigenza di non ripetere esperienze del passato per quanto riguarda la semplicità, la tempestività, l'efficacia degli interventi. Quindi procedure semplici, comprensibili, rapide, con il necessario realismo. Quando ero Ministro dei lavori pubblici dovevo constatare, con grande rammarico, che alcune leggi di un periodo precedente erano magari un po' rozze nella loro impostazione, ma davano luogo alla costruzione di case. Altre norme, perfette dal punto di vista dell'impostazione, erano però legate a procedure così lunghe, a passaggi così numerosi, alla ricerca di tanti consensi, per cui quei fondi rimanevano al Tesoro ed i mattoni non venivano messi. Credo che dobbiamo mettere in atto tutti i controlli, col rigore massimo possibile, ma nello stesso tempo dare luogo a procedure che portino veramente a realizzare le opere nei tempi necessari.

Nella Commissione — me lo permettano i colleghi — dopo il primo momento, c'è

stato un certo travaglio, e qualche volta il pericolo che all'interno di ogni gruppo si creassero divisioni tra Napoli, zone vicine, zone lontane, con il rischio di danneggiare tutte le iniziative, e soprattutto la volontà del Parlamento di portare avanti delle provvidenze concrete.

Abbiamo superato questa distinzione trovando delle soluzioni che consentono di andare incontro a chi veramente ha avuto il danno e di mettere in moto un meccanismo che, se bene adoperato, credo possa risolvere i problemi più immediati e quelli più lontani e riparare ai danni di un terremoto che è stato drammatico nelle zone del cratere, ma che è stato ugualmente grave in zone dove il sisma è stato meno violento, ma ha colpito delle strutture che erano molto fragili creando dei problemi non meno gravi.

C'è poi il punto dei mezzi necessari. Ho detto stamani e ripeto ora che è meglio dare delle cifre asciutte piuttosto che far credere che le cifre sono grosse e poi quando si va a vedere si scopre che sono cifre già impegnate o difficilmente utilizzabili. Oltre ad un problema di volume, che per me è obbligato, perchè si è detto che queste spese vanno considerate come spese obbligatorie, anche se dal punto di vista contabile non sono state definite così, dobbiamo decidere il sistema dell'impiego. Devo ringraziare il Governo che, tramite la persona del ministro Scotti, ha prestato particolare attenzione e ha dato una collaborazione che ci è stata preziosa, per aver raccolto una nostra raccomandazione. Ci sono stanziamenti di anno, ma consentiamo fin dal primo momento, se è possibile, di stanziare tutte le somme previste. Pertanto i pagamenti verranno fatti man mano che per ogni anno le somme saranno disponibili, ma fin da adesso a chi ha diritto di compiere un'opera o di ricostruzione o nuova, se la legge lo dispone, si dia l'autorizzazione nei limiti dei miliardi complessivi disponibili. Con molta soddisfazione ho visto un emendamento del Governo che dice: « nei confronti di amministrazioni statali, regionali, comunali e degli enti locali si applica l'articolo 18 della legge n. 468 ai fini degli impegni da assumere a fronte della autorizzazione di spesa di cui al comma pri-

mo dell'articolo 1 » dove si stanziavano gli 8 miliardi; cioè nei limiti degli 8 miliardi si dice chiaramente che l'erogazione anno per anno si mantiene nei 2.000 miliardi, ma gli impegni possono essere presi sin da adesso, in modo che tutta la macchina si metta in moto.

Signor Presidente, guardando avanti e ricordando quanto il presidente Fanfani ci disse ed anche quanto nelle importanti udienze abbiamo sentito da autorevoli studiosi, ormai dobbiamo convincerci che il fenomeno del terremoto è un qualche cosa di drammatico che è insito nella natura del nostro paese. È nella nostra realtà: questo dobbiamo acquisirlo, perchè da un lato si predispongano quei mezzi di primo intervento che — dobbiamo riconoscere a distanza di tempo — sono mancati (le prime 48 ore sono state drammatiche) e, dall'altro lato, nei limiti del possibile se ne possano impedire le conseguenze, perchè non c'è dubbio che oggi la tecnica consente di dar corso a costruzioni che resistono a movimenti tellurici anche piuttosto gravi. Soprattutto dobbiamo impegnarci, in una visione programmatica e organica di sviluppo del nostro paese, a tener presente l'esigenza di farci carico del problema in maniera seria e particolare.

Questo, signor Presidente, ritenevo di dover aggiungere. Vorrei passare ora agli ordini del giorno. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci e da altri senatori, su cui ha parlato anche il collega Ulianich, debbo dire che la Commissione si è pronunciata in termini positivi. Non abbiamo approvato un nuovo testo perchè la 7ª Commissione ancora non aveva approfondito il problema e quindi non ci pareva opportuno improvvisare dei testi al riguardo (non eravamo neppure la Commissione competente); ma l'orientamento politico che con l'ordine del giorno si vuole richiamare mi è sembrato in modo molto largo, vorrei dire unanime, favorevole. Quindi il parere del relatore è assolutamente favorevole.

Per quanto riguarda l'altro ordine del giorno, c'è un punto che desidero richiamare. In Europa abbiamo un istituto finanziario, il Fondo di ristabilimento del Consiglio di Europa (che è più largo della Comunità eco-

nomica europea), che è l'unica istituzione che nel proprio statuto ha il compito di intervenire a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali. Difatti per il Friuli ha concesso prestiti per un ammontare complessivo di 96 miliardi; però quote molto più larghe sono state destinate ad altri fini.

Di fronte alla gravità dell'evento riteniamo che sia opportuno compiere una scelta ben precisa: non dare questi mezzi in modo indiscriminato. Non voglio entrare nella natura delle decisioni prese al riguardo ma entro in una visione che la realtà di oggi ci impone. Debbono essere destinate, come qui si dice, e sono favorevole, almeno due terzi di tali somme alla zona metropolitana di Napoli e alle zone terremotate. Credo che questa sia cosa saggia, anche perchè questi mezzi sono assistiti dalla garanzia dello Stato, il che vuol dire che si tratta di un provvedimento molto importante che deve consentire ai destinatari di utilizzare delle risorse finanziarie al tasso di interesse del paese nella cui valuta è stato sottoscritto il prestito. Quindi anche questo consiglia e giustifica una nostra presa di posizione a questo riguardo.

Sono circa 120-150 miliardi l'anno, aumentabili a 200, che possono essere ulteriormente aumentati — si dice nell'ordine del giorno — qualora per la realizzazione di grandi progetti predisposti per la ricostruzione e lo sviluppo, sempre a Napoli e sempre nelle zone terremotate e quindi in una zona ben circoscritta, si acquisiscano non soltanto i mezzi finanziari del Fondo ma anche i mezzi che tramite il Fondo possono essere reperiti, per cui la somma può essere aumentata, per la parte relativa soltanto a queste zone, anche di una percentuale di una certa consistenza.

Ritengo che questo provvedimento meriti l'accoglimento, perchè da un lato consente a queste zone una provvidenza nuova e dall'altro lato mette ordine in una materia che ritengo meriti veramente di essere vista con molta attenzione, perchè non vorrei che magari in un periodo successivo ci accorgessimo che abbiamo operato al riguardo con un atteggiamento non consono a quel rigore che, almeno da parte nostra, abbiamo sempre auspicato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

S C O T T I, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di passare a rispondere a coloro che sono intervenuti nel dibattito, mi si consenta di esprimere al Presidente del Senato il più vivo ringraziamento per aver egli aiu-

tato e assecondato l'iter parlamentare dei provvedimenti di legge a partire dal primo decreto presentato il 26 novembre 1980. Egli ha anche facilitato la soluzione formale cui questa Assemblea sta pervenendo dando ai cittadini delle due regioni interessate certezza sulle norme che presiedono alla riparazione, alla ricostruzione e allo sviluppo. Per questo intendo esprimergli il più vivo ringraziamento del Governo.

Presidenza del presidente FANFANI

Desidero nello stesso tempo rivolgere un ringraziamento alla Commissione speciale e al suo Presidente — che si è assunto anche nella fase finale l'onere di relatore — per aver condotto in porto un provvedimento che ha una natura del tutto particolare ed eccezionale e che a mio avviso merita estrema attenzione.

Capisco bene la complessità e la drammaticità della situazione di fronte alla quale ci troviamo e quindi la fatica che si fa a porre ordine nella materia avendo presente la dimensione di quanto si deve fare e le priorità che bisogna rispettare. Ma credo che questo Parlamento non possa sfuggire al compito di porre ordine nel complesso degli strumenti e delle misure da adottare per il risanamento di questa ferita e per la ripresa e lo sviluppo dell'economia e della società.

Il 13 febbraio 1981 il Governo presentò un disegno di legge e la Commissione speciale, avviandone l'esame, chiese al Governo di adottare alcune misure urgenti per assicurare alle popolazioni interessate nel prossimo inverno una situazione di tranquillità maggiore rispetto a quello passato. Il Governo, raccogliendo le indicazioni emerse nel dibattito svoltosi in Commissione, presentò un decreto-legge che prevedeva un ulteriore stanziamento di 500 miliardi per il fondo del commissario e di 1.000 miliardi per la Cassa depositi e prestiti per il finanziamento, in via straordinaria, dell'acquisto di immobili e della costruzione, anche mediante il sistema della prefabbricazione, di case da

destinare ai senzatetto, con particolare riferimento alle zone maggiormente colpite e alle zone più densamente popolate.

Quel provvedimento, quindi, anticipava alcune norme del disegno di legge e dava una risposta ad alcune preoccupazioni urgenti. Il testo del provvedimento si muoveva su due direttrici: assicurare un processo di ricostruzione in tutta l'area colpita dal sisma, che si collegasse a processi di sviluppo da porre in essere attraverso l'impiego di altri strumenti, ordinari e straordinari, propri della legislazione del nostro paese e nel contempo porre mano a un processo di ricostruzione e di sviluppo dell'area distrutta impostando sin dalla fase di riparazione e di ricostruzione interventi di trasformazione delle strutture economiche e sociali preesistenti.

Il dibattito che si è svolto nella Commissione speciale e il confronto fra Gruppi ha ricercato una intesa la più ampia possibile, perchè in una materia così delicata e di fronte a un processo da porre in essere non solo di natura economica, ma anche di trasformazione sociale, un'ampia convergenza era indispensabile per raggiungere il risultato che ci è di fronte. Questo risultato è stato perseguito con molto impegno e non attraverso compromessi deteriori, ma alla ricerca, nei confronti delle popolazioni interessate, delle soluzioni più spedite e più efficienti. Pesa infatti sulla nostra coscienza la responsabilità di dare alle istituzioni delle regioni interessate strumenti adeguati ed efficaci per far fronte ai problemi che si pongono.

Prima questione: non per ragioni formali abbiamo dichiarato che l'opera di ricostruzione e di sviluppo è di interesse nazionale; prevediamo infatti meccanismi sostitutivi di fronte alle inerzie o alle inadempienze. Soprattutto intendiamo riaffermare che questo processo implica la corresponsabilità di tutto il paese per lo sforzo che bisogna attuare a questo riguardo.

Vengo alla questione sollevata in ordine alle disponibilità finanziarie poste in essere dalla legge. Il relatore ha chiesto chiarezza e trasparenza e credo che chiarezza e trasparenza abbiamo cercato di fare attraverso gli emendamenti che ho presentato, a nome del Governo, in Aula. Quali sono i mezzi finanziari? Innanzitutto la legge indica i mezzi finanziari relativi al primo triennio di intervento, cioè alla seconda metà del 1981, al 1982 e al 1983 e stabilisce in 8.000 miliardi l'entità della somma disponibile. Precisa inoltre che le amministrazioni dello Stato, le regioni e i comuni possono assumere impegni fino alla concorrenza degli 8.000 miliardi anche nei primi mesi dell'intervento, cioè gli impegni di spesa possono essere assunti su tutta la disponibilità. Non ci sono limiti in questa direzione come aveva chiesto il relatore — e ne abbiamo discusso ampiamente in Commissione — al fine di non porre ostacoli all'opera di ricostruzione fermando e interrompendo l'assunzione di impegni da parte degli enti locali.

Sul piano delle erogazioni vedremo successivamente. A questa cifra vanno aggiunte le disponibilità già date al commissario e quelle di cui al decreto in discussione, cioè altri 1.500 miliardi per interventi nell'edilizia nelle sue diverse forme, sia di acquisto di appartamenti già costruiti sia di costruzione di nuovi appartamenti.

Come fonte della copertura lo Stato può ricorrere al prelievo fiscale o all'indebitamento.

L'indebitamento all'esterno e all'interno non è rilevante, perchè c'è il problema poi di dover rimborsare quei mutui che vengono contratti a questi fini, per la copertura della disponibilità presa in considerazione.

È stata posta in un ordine del giorno anche la possibilità di utilizzare altre fonti e si è fatto specifico riferimento al Fondo di ristabi-

limento del Consiglio d'Europa. Non ho nessuna obiezione da porre all'ordine del giorno in termini oggettivi perchè credo che sia volontà dei Ministri del tesoro e dell'interno di destinare l'intero ricavato dei prestiti del Fondo di ristabilimento per le finalità indicate in eccedenza rispetto allo stanziamento degli 8.000 miliardi utilizzandoli anzi, come dirò più tardi, per una finalità specifica.

Quindi, dal punto di vista del finanziamento, la condizione si presenta con una posizione aperta, di definire l'ammontare della disponibilità e di autorizzare l'assunzione degli impegni fin dal primo momento. Certamente — e questo è il punto conclusivo — si pone a questo Parlamento e al paese l'obbligo di far fronte alle necessità proprie della ricostruzione e dello sviluppo delle zone considerate e quindi di integrare nel corso del tempo, secondo la periodicità triennale, gli stanziamenti dovuti. Ma se anche nel corso del primo triennio avessimo impegnato tutti i soldi e dovessimo procedere alla erogazione piena di tutte le somme, entro i tempi stabiliti, non ci sarebbe alcuna difficoltà ad integrarli. Da questo punto di vista dichiaro che con l'ultima previsione di cassa del trimestre del 1981, qualora dovessero esserci esigenze di cassa in eccedenza rispetto a quelle indicate di 2.000 miliardi dall'articolo 60, il Governo si impegna ad integrare nella misura necessaria le esigenze delle popolazioni interessate, perchè nessuna remora o ritardo derivante da carenze o inadeguatezze dei mezzi finanziari dovuti a questi fini si possa manifestare.

La seconda questione riguarda la ricostruzione e la ripresa costruttiva. Ho detto che è distinta all'interno del disegno di legge la parte che attiene specificamente alla zona disastata, quella in cui le distruzioni hanno sconvolto l'assetto urbano e hanno colpito una delle zone che aveva carenze di attività produttiva, con un problema quindi di sviluppo impellente, e l'area della fascia costiera in primo luogo considerando non come problema a se stante, ma di preminente interesse, quella dell'area metropolitana di Napoli.

Per quanto riguarda la ricostruzione, lo sforzo che è stato fatto per rendere estre-

mamente semplice il meccanismo urbanistico, attraverso una riformulazione della proposta del Governo, rendendo più flessibile l'utilizzo degli strumenti urbanistici con procedure eccezionali e poi l'aver riportato ad unicità di procedure la concessione per la ricostruzione e la riparazione, la concessione o l'autorizzazione alla costruzione e infine i pareri per la sismicità e per i calcoli del cemento armato, facendone un'unica istruttoria ed un'unica decisione, ebbene, tutto ciò segna, rispetto alle esperienze legislative precedenti, un passo notevolmente avanzato e diverso che consentirà di procedere con la dovuta snellezza.

Non abbiamo chiuso gli occhi di fronte all'esigenza del potenziamento tecnico delle amministrazioni locali ponendo a disposizione delle stesse tutto quel personale tecnico che si renderà necessario e, ai sensi dell'articolo 19 del decreto sulla finanza locale approvato recentemente dal Parlamento, abbiamo consentito la copertura degli oneri finanziari da ciò derivanti agli enti locali.

Credo che esistano alcuni problemi particolari che sono anche stati sollevati in questa sede, però è importante approvare il disegno di legge. Nell'attuazione pratica potranno insorgere alcune questioni che possono avere una rilevanza particolare: noi abbiamo visto come in altre occasioni si sono avuti successivi provvedimenti di legge che hanno corretto e integrato. L'importante è che l'impianto sia rispondente alle esigenze di efficienza e di tempestività.

Sulla ripresa delle attività produttive voglio ricordare qui agli onorevoli senatori che non abbiamo posto in termini di proclami gli articoli 33, 34 e 35 del provvedimento, cioè l'elaborazione da parte della regione di due progetti speciali, quello per l'area metropolitana e quello per le zone interne; il collegamento tra questi e gli altri interventi da effettuare sul territorio da parte della comunità nazionale e degli strumenti dell'intervento pubblico è parte essenziale.

Certamente, abbiamo limitato al 1981 il problema della copertura di queste spese rinviando più propriamente alla discussione sulla legge dell'intervento straordinario la questione di carattere generale, non volendo trasferire in questa sede un dibattito mol-

to ampio e complesso che attiene al futuro, ai contenuti e alle procedure dell'intervento straordinario nelle regioni meridionali a cui devono fare capo gli interventi con priorità in queste zone e per questi fini. Non avrebbe senso adesso aprire un discorso che risultasse monco. Questa non è tutta la legge. È una parte importante della normativa per la ricostruzione e lo sviluppo, che va coordinata e collegata con gli altri strumenti e non avrebbe senso se ciò non avvenisse. Tutto poggia sulla capacità di iniziativa dell'amministrazione regionale, ma abbiamo previsto che se entro il 31 dicembre le due regioni non provvedono all'elaborazione di quei progetti di sviluppo, si sostituisca il potere centrale attraverso un'iniziativa del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno e del CIPE.

Su questo problema si è innescata una questione estremamente delicata: non è solo un problema di sviluppo, di riparazione e ricostruzione, ma è un problema più complesso di risanamento urbano, quello di Napoli. Il Governo ha preso atto con estrema attenzione di tutti gli apporti che nella discussione, in questa sede e anche fuori di questa sede sono stati formulati in ordine a tale questione, perchè su questo problema non si possono chiudere gli occhi. Come non si possono chiudere gli occhi di fronte a tutte le proposte che si avanzano e non porgere l'attenzione che meritano a quelle che ricercano una soluzione in questa direzione. Riteniamo che sia essenziale accompagnare gli interventi di questa legge con un programma straordinario di costruzione edilizia per 20.000 alloggi nell'area napoletana, o, qualora gli spazi fisici non lo consentano, qualcosa anche all'esterno. Ma per questo riteniamo che si debba procedere secondo una linea molto precisa, che l'intervento abbia il carattere statale, e quindi di prevalente interesse nazionale, gestito dallo Stato, che sia realizzato da un commissario straordinario del Governo centrale con procedure e misure eccezionali fuori da ogni vincolo di legislazione o di normativa urbanistica esistente e che abbia la possibilità di utilizzare la forma della concessione per la realizzazione unitaria del progetto stesso, fissando termini molto rigidi entro cui questo programma deve essere realizzato con i poteri eccezionali che dure-

ranno fino al 31 dicembre del 1982. In questa direzione il Governo si riserva di presentare gli emendamenti necessari a tale fine, considerando che il finanziamento non intacca la disponibilità degli 8.000 miliardi indicati dalla legge.

Ci sembra che sia essenziale, nel mentre la regione ed il comune elaborano il progetto speciale per l'area metropolitana, nel quale devono trovare posto tutte quelle questioni che sono qui rimbalzate e rispetto alle quali, onorevoli senatori, abbiamo anche una nostra responsabilità — lo ha ricordato qui il senatore Fermariello — di fronte agli organi comunitari perchè c'è una disponibilità della Comunità a seguire questo come uno dei progetti integrati su cui si impegna la Commissione, ma si impegnano anche i Governi dei paesi europei; pertanto, ripeto, nel mentre la regione ed il comune provvedono all'elaborazione di questo progetto di sviluppo, nel mentre si avvia l'opera di ricostruzione, è essenziale dare una risposta ai 100.000 senzatetto (ne facciamo una stima in questa direzione), una risposta concreta che non sia affidata soltanto ad una buona volontà, ma sia affidata ad una decisione di cui la responsabilità sia del Governo centrale ed esso risponda di fronte al Parlamento e al paese della sua realizzazione.

Onorevoli senatori, la legge è uno strumento importante e credo che noi dobbiamo dare rapidamente questa risposta per dare certezza, per fare uscire la situazione da un momento di pericolosa tensione nella quale la carenza di norme definitive blocca anche molto spesso l'iniziativa straordinaria del commissario perchè non è più chiaro il punto di saldatura.

Qui è stato ripetuto come l'azione del commissario abbia trovato in questi ultimi tempi difficoltà, ma queste difficoltà derivano dal fatto che mano a mano che cessa la fase di emergenza e si entra in una fase di riparazione e di ricostruzione, nasce una situazione di incertezza tra le norme che disciplinano l'azione del commissario e l'assenza di norme definitive per la riparazione e la ricostruzione.

Pertanto è importante che il Parlamento dia una risposta in questa direzione con la

sollecitudine con cui esso ha saputo lavorare nel corso di questi mesi.

Ma non è sufficiente la legge. Vorrei fare due considerazioni finali: occorre una grossa tensione civile e politica non solo nell'area interessata, ma nell'intero paese. Abbiamo visto attenuarsi la tensione con cui il paese ha guardato all'area del terremoto nel primo momento. Molto spesso una certa descrizione di una situazione difficile e complessa costituisce un alibi all'impegno generale.

Abbiamo indicato all'articolo 30 incentivi particolari per gli investimenti industriali in una determinata area interna perchè riteniamo che sia importante ribaltare la logica che ha presieduto allo sviluppo della regione Campania e non solo della regione Campania. La Confindustria aveva proposto e deciso la costituzione di uno strumento straordinario. Ora noi chiediamo agli imprenditori italiani di dare una risposta concreta e di trasformare in investimenti una volontà generica di solidarietà e di sostegno nei confronti delle popolazioni interessate.

È di fronte a noi, onorevoli senatori, la grande responsabilità del lavoro che bisogna compiere per gli enti locali, per le regioni, per il Governo, per il Parlamento che dovrà vigilare continuamente avendo stabilito che al Parlamento si dovrà riferire periodicamente, come il Presidente del Senato aveva chiesto, sul compimento dell'azione di intervento nelle zone terremotate. Credo che questo sforzo collettivo sia importante. La democrazia la si costruisce concretamente con grande efficienza e con grande trasparenza. Credo che ci possano essere limiti in un provvedimento che nessuno ritiene un atto perfetto; ci sono limiti, ma dobbiamo anche cogliere tutte le potenzialità. Siamo attenti in una situazione come questa a svalutare lo sforzo che andiamo compiendo, perchè — lo avete detto anche voi — lo sviluppo è il risultato di un impegno e di una responsabilità delle popolazioni locali. Guai se viene meno questo sforzo e questa tensione! Possiamo dall'esterno trasferire risorse e mezzi, ma non innescare un processo di sviluppo. Lo sviluppo sarà il risultato di una capacità di impegno e di responsabilità delle popolazioni locali, ma attenzione: que-

sta responsabilità e questo impegno vanno motivati e vanno resi costanti attraverso una tensione morale prima che economica e politica; una tensione verso una capacità di riscatto che le popolazioni interessate devono avere. Quindi sta alle forze politiche e al Parlamento in un momento come questo dare dei punti di certezza intorno a cui costruire. Attenzione, l'opinione pubblica nazionale e internazionale ci guarda; bisogna trovare dei punti di forza e di crescita per ribaltare la situazione. Questo potremo fare se costruiamo dei punti di certezza. Ecco perchè è importante che in questo Parlamento su questa legge si realizzi un'ampia convergenza: per dare spinta a chi deve e può operare, a coloro che sono interessati, che uscendo da una triste esperienza saranno capaci — come ieri hanno fatto nei momenti duri della loro esperienza e della loro vita — di cambiare.

Credo che il paese debba avere di fronte a sè l'immagine di una realtà regionale, di una realtà di Napoli ben diversa da quella che molto spesso la stampa si è posta in questo periodo a descrivere, aiutando in una certa misura e coprendo l'alibi di tante forze economiche e politiche che non vogliono impegnarsi in modo decisivo nella realtà verso cui ci muoviamo.

Per questo, onorevoli senatori, esprimo il ringraziamento più vivo per il lavoro svolto e credo che anche nella fase finale che ci attende, nell'esame degli articoli e degli emendamenti, potremo compiere un ulteriore passo avanti sulla strada che abbiamo scelto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

COCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Il « progetto speciale CASMEZ n. 33 per le aree interne » ha programmato e deve realizzare una strategia organica di interventi per superare le gravissime situazioni di degrado socio-economico ed ambientale che caratterizzano strutturalmente molte zone interne del Mezzogiorno.

Tali interventi, mentre debbono certamente risolvere le più gravi situazioni emergenti di crisi e di conflittualità, non possono trascurare quelle aree che, per deficienza di precedenti interventi e di valide attività economiche ed imprenditoriali, si sono adeguate alla logica paralizzante del sottosviluppo.

Le popolazioni di tali aree hanno già acquisito — anche per la funzione di sollecitazione e di stimolo assunta dagli interventi e dalle iniziative della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione siciliana in quelle ed in aree vicine — piena consapevolezza politica e sociale dei problemi del rilancio economico e territoriale.

Per rispondere a tali esigenze ed aspettative e per prevenire il discredito che ulteriori disillusioni potrebbero arrecare alla credibilità di tutta la politica meridionalistica del Governo, bisogna attribuire ai temi del progetto n. 33 la giusta valutazione di problemi di interesse nazionale.

Rendendosi interprete dei bisogni reali e delle aspettative delle popolazioni interessate, l'Amministrazione provinciale di Caltanissetta ha elaborato un documento in cui fornisce una puntuale indicazione dei progetti che bisogna inserire, con indilazionabile urgenza, nel progetto n. 33 o in altri programmi di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Per tali motivi, l'interpellante chiede al Ministro, e per suo tramite al Governo, di far conoscere:

1) se le opere indicate nel citato documento dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta possono essere, per intero o in parte, inserite nel progetto n. 33;

2) nel caso che siano necessari — per tale inserimento o per la tempestiva realizzazione delle opere descritte — adempimenti da parte della Regione siciliana, delle Amministrazioni o degli Enti locali interessati, quali sono tali adempimenti;

3) nel caso che la progettazione o la esecuzione di alcune opere non siano di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, quali enti o amministrazioni sono competenti, e, nel caso di competenza della Regione siciliana, se sono stati perfezionati i procedimenti di trasferimento delle competenze e se sono stati conferiti alla Regione gli strumenti finanziari necessari;

4) quali studi o analisi hanno condotto o intendono utilizzare il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno per la corretta conoscenza e l'adeguata e realistica valorizzazione delle zone interne della Sicilia.

(2 - 00301)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

GOZZINI. — *Al Ministro della sanità.* — Pur nella riconosciuta « lacunosità dei dati » disponibili, si chiede di sapere per quali ragioni, nella relazione sull'attuazione della legge n. 194 del 1978 nel 1980 — presentata il 21 aprile 1981 — non si fa alcun cenno su due elementi da considerare molto rilevanti ai fini di una valutazione corretta:

a) l'andamento delle recidive, cioè del ricorso ripetuto all'aborto da parte dello stesso soggetto;

b) gli esiti positivi ottenuti dai consultori nel lavoro diretto a « rimuovere le cau-

se » (articolo 5, primo comma) del proposito abortivo.

Si chiede, inoltre, di conoscere il giudizio del Governo sulla frequente riduzione — documentata anche da un recente servizio televisivo — dell'impegno degli operatori consultoriali a presa d'atto meramente burocratica della volontà della donna, senza riguardo a quanto dispone il citato primo comma dell'articolo 5.

(3 - 01394)

ARGIROFFI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di caos nella quale versa l'Ospedale civile di Taurianova (Reggio Calabria), caratterizzata, nella gestione organizzativa e di bilancio, da una serie di gravi irregolarità.

L'interrogante ricorda che il numero dei posti-letto sui quali si regge la richiesta di finanziamento del nosocomio risulta di 401, mentre le strutture fatiscenti non consentono di ricoverare più di 250 malati che, ove fossero realmente presenti, provocherebbero congestione anche nei corridoi.

A tale proposito l'interrogante ricorda che nel primo trimestre del 1981 risultavano giornalmente 250 ricoveri, mentre il calcolo del primo trimestre del 1981 ha ridotto le presenze a soli 181 degenti, 159 dei quali nel mese di gennaio.

Per tale modesta capacità funzionale lo Ospedale di Taurianova dispone di 546 unità di lavoro, molte delle quali da oltre quattro anni si presentano soltanto per timbrare il cartellino e non svolgono alcun ruolo in nessun giorno dell'anno.

L'interrogante sottolinea che lo stato di incredibile pleora del personale, poichè è avvenuto con metodi di scandalosa discriminazione e di sottopotere, è ben lungi dall'aver risolto i problemi che pur esistono all'interno dell'ente. Ad esempio, nelle scorse settimane sono stati sospesi i ricoveri nelle divisioni di medicina di ortopedia per mancanza di personale ausiliario, mentre ben 229 dipendenti ricoprono tale carica; di essi pochi lavorano, altri sono stati trasferiti ad incarichi anomali e almeno 40 non sono

mai andati in ospedale per lavorare, anzi, avvalendosi della condizione di protezione mediante la quale sono stati assunti, creano intralci fisici e situazioni di ininterrotta provocazione nei confronti di altri lavoratori che vengono costantemente dileggiati ove siano impegnati in qualche mansione.

Tra le altre assurdità riscontrabili nell'Ospedale di Taurianova si ricorda il fatto che un solo ausiliario è addetto alla pulizia dell'atrio e delle scale, e quando detto lavoratore viene a mancare per turni di riposo o a causa di malattia tali ambienti non vengono spazzati ed i rifiuti solidi vi si accumulano per settimane.

Si fa notare, inoltre, che, pur disponendo di circa 20 ettari di fertile oliveto ereditati da benefattori del luogo, la cucina del nosocomio è costretta ad acquistare l'olio necessario per il condimento, mentre i cinque cosiddetti addetti di campagna, anch'essi sempre assenti da qualsiasi attività o incarico relativo, vengono compensati ciascuno con un emolumento annuo di circa 6.000.000 di lire.

In una situazione di totale marasma e di prevaricazione sottopolitica, le condizioni di igiene risultano disastrose in tutte le divisioni ed in ogni servizio e l'Ospedale è ormai trasformato in un tugurio fatiscente e brulicante di topi e di insetti. Lungi dal costituire un punto di riferimento per tanti ammalati che in quella zona della Calabria costituiscono la testimonianza di innumerevoli sofferenze, legate a fatti di sottosviluppo e di miseria, esso ha ormai assunto un ruolo di oggettiva pericolosità e di ulteriore disagio umano.

L'interrogante ricorda che, in conseguenza di tale vergognoso deterioramento dell'ambiente ospedaliero, si sono recentemente licenziati dall'incarico i primari delle divisioni di medicina, di ostetricia, di radiologia e di chirurgia, mentre non viene praticato alcun sistema di controllo da parte delle autorità competenti per ragioni che sfuggono alla comprensione dei cittadini.

L'interrogante sollecita, pertanto, il Ministro a disporre un'inchiesta scegliendo funzionari competenti e sicuramente estranei alle locali beghe, che ormai sono evidente-

mente responsabili del costante attentato alla vita ed alla salute della popolazione, in un contesto di generale violenza come quello esistente nella Piana del Tauro e del quale l'Ospedale di Taurianova costituisce crudele testimonianza.

(3 - 01395)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, alla luce delle considerazioni formulate nella relazione al Parlamento sulla legge n. 194 circa la permanenza di moltissimi aborti clandestini, non ritenga di dover dichiarare quali strumenti accertatori di detti reati abbia posto in essere e quali denunce abbia proposto per contribuire all'attenuazione di tale piaga e di tali criminali comportamenti.

(3 - 01396)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per essere informato sui provvedimenti concreti ed urgenti che si intendono intraprendere per ovviare alle conseguenze dell'improvviso licenziamento di ben 200 dipendenti della SIR di Lamezia Terme, già collocati in cassa integrazione, nel mentre venivano fornite assicurazioni che l'intervento dell'ENI nel gruppo chimico avrebbe comportato il ripristino produttivo ed il rilancio economico dell'azienda.

(3 - 01397)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni determinano la permanente spoliatura di personale tecnico particolarmente qualificato — specie a livello di laureati — presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro che, destinatario di finanziamenti per l'edilizia demaniale, per quella scolastica, per opere igienico-sanitarie, per l'edilizia di culto, non è in grado di curare progettazioni e controlli, vanificando in tal modo gli stanziamenti.

(3 - 01398)

MURMURA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — L'interrogante, che ha

positivamente valutato le precedenti dichiarazioni del Ministro sul diritto della Calabria e dei calabresi ad ottenere ed a custodire gli splendidi bronzi di Riace, chiede di conoscere con urgenza quando dette splendide sculture torneranno a Reggio Calabria, senza consentirne copie e calchi allo stato non ammissibili.

L'indilazionabilità di tale atto dovuto nasce anche dall'approssimarsi della stagione estiva e dal vivo desiderio dei calabresi, cui non deve venire sottratto quanto loro appartiene.

(3 - 01399)

BORZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a vero che il pretore di Palestrina, dottor Pietro Federico, in proprio ed attraverso interposizione di persona:

1) ha edificato nel mandamento, e precisamente nel comune di Gallicano nel Lazio, un'abitazione rurale per una cubatura di valori di gran lunga superiori a quelli autorizzati con licenza edilizia (metri cubi 490 anzichè metri cubi 404,35) e quindi in grave violazione della vigente normativa;

2) ha dichiarato il falso nell'accatastamento dell'immobile, indicando per la superficie coperta valori di gran lunga inferiori a quelli reali (metri quadrati 78 anzichè oltre metri quadrati 120);

3) ha dichiarato per « uso abitativo » superfici e volumetrie autorizzate per destinazione « agricola », così palesando di aver commesso un raggirio in danno della Pubblica amministrazione;

4) ha documentato il falso nel momento in cui:

a) ha dichiarato la proprietà di un terreno che invece aveva solo compromesso, sul quale a tutt'oggi pende giudizio di lite in appello;

b) ha presentato certificazioni compiacenti e falsi del presidente dell'Università agraria di Gallicano per dimostrare la proprietà di un terreno e la disponibilità — in qualità di enfiteuta, o affittuario-enfiteuta, o affittuario — di altro terreno dell'Università agraria, onde richiedere ed ottenere più li-

cenze edilizie (n. 489 del 7 ottobre 1976, numero 495 del 3 gennaio 1977, concessione n. 97 del 24 maggio 1980 e più varianti), asservendo tali terreni quali titoli idonei e sufficienti all'ottenimento delle predette licenze edilizie ed asservendo per ben 4 volte sempre lo stesso terreno di metri quadrati 8.150 solo compromesso;

5) ha dichiarato il falso nell'atto di asservimento del 22 aprile 1980 qualificandosi « enfiteuta » dell'Università agraria di Gallicano ed ha sottoscritto il falso cambiando, nella planimetria allegata a tale atto, le particelle catastali di terreni di uso civico dello stesso ente, creando con ciò il fondamento (come in occasioni precedenti) di successive autorizzazioni a favore proprio e della moglie, Riccardi Luciana (titolare delle licenze), incorrendo in reati di falso ideologico.

Per sapere, inoltre, se risulta vero che la cognata del dottor Pietro Federico, signora Riccardi Daniela:

a) abbia acquistato un terreno di metri quadrati 4.030 confinante con quello compromesso dal dottor Federico;

b) abbia « affittato » metri quadrati 500 dall'Università agraria di Gallicano;

c) abbia asservito il proprio terreno unitamente a quello del dottor Federico, dichiarandoli lotto unico, e di conseguenza chiedendo ed ottenendo licenza edilizia dal comune di Gallicano.

Si chiede, infine, di conoscere se, nei confronti del dottor Federico e di quanti hanno « subito » il concorso con lui, sia stato avviato procedimento penale e con quale esito.

(3 - 01400)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

AMADEO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che nelle zone di produzione dell'olio di oliva della Liguria quest'anno gli oli extra-vergini presentano una spiccatissima anomalia che può comportare gravi problemi di commercializzazione.

Infatti, a causa del gelo e soprattutto della prolungata, abnorme siccità autunnale ed invernale, l'indice di perossidi — che secondo la scheda preparata dalla Commissione tecnica governativa (e non ancora ufficializzata, anche se i limiti sono ritenuti validi ovunque) non deve essere superiore a 20 per gli oli extra-vergini di oliva — oscilla per quasi tutta la produzione di questa campagna tra 30 e 100.

L'indice di perossidi è un dato che serve per caratterizzare il grado di rancidità di un olio: tuttavia, nel caso di effettiva rancidità, è sempre collegato ad una positività del saggio di Kreiss e ad un sapore di rancido più o meno spiccato. Nel caso degli oli di produzione locale il sapore è assolutamente normale, il saggio di Kreiss è negativo, solo i perossidi sono anormali. Un olio prodotto con olive raccolte ed oleificate nello stesso giorno presenta un indice di perossidi di 43,3. Si tratta, dunque, di una anomalia intrinseca dovuta, non ad irrancidimento, ma sicuramente alle peggiori condizioni atmosferiche.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non intenda intervenire con urgenza con apposita circolare chiarificatrice, in analogia a quanto fatto con due circolari a suo tempo emanate dal suo stesso Ministero, e precisamente le circolari n. 46, Divisione IV, del 20 febbraio 1960, e n. 75, Divisione IV, del 22 giugno 1961, con le quali venivano prese iniziative di chiarimento in ordine a casi analoghi a quello in oggetto. In tale circolare dovrebbe essere chiarito che, per confermare il dato dell'effettiva rancidità degli oli extra-vergini prodotti nel ponente ligure, è necessario riscontrare con regolare analisi non soltanto l'alto numero di perossidi, ma anche la contemporanea positività del saggio di Kreiss e la presenza di caratteri organolettici di rancidità.

L'interrogante sottolinea il fatto che, perdurando tale situazione, il prezzo di tutto l'olio extra-vergine prodotto subisce una notevole caduta in quanto lo stesso olio deve essere venduto all'industria per la raffinazione e non può essere commercializzato come olio genuino extra-vergine. Il danno che ne deriva colpisce in modo particolare i produttori agricoli i quali non possono realizza-

re un giusto prezzo e quindi si vedono ulteriormente penalizzati nella loro difficile attività di sopravvivenza in un settore agricolo ormai profondamente in crisi.

(4 - 01962)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con quali mezzi finanziari, con quale sistema di appalto ed attraverso quali collaudi l'Amministrazione comunale di Dinami abbia proceduto alle pur lodevoli sistemazioni di una piazza, compresa tra via Cavour e via Roma, nel capoluogo, e di altra nell'importante frazione di Melicuccà.

(4 - 01963)

DEL PONTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, in data 25 febbraio 1981, il Tribunale di Novara ha dichiarato lo stato di insolvenza della società « Pan electric mediterranea » s.p.a., con sede in Cameri (Novara), e che lo stesso Tribunale ha riconosciuto esserci i requisiti necessari per l'applicazione della legge 3 aprile 1979, n. 95, « legge Prodi », l'interrogante chiede:

1) che il Ministro provveda alla nomina del commissario straordinario così come previsto dalla legge;

2) che il Ministro convochi la delegazione unitaria di tutte le forze politiche e sociali novaresi che, a quanto consta, ha ripetutamente chiesto di essere ricevuta per esporre la situazione in cui versa la società « Pan electric mediterranea ».

Inoltre, per andare ad un reale rilancio della « Pan electric mediterranea », a parere dell'interrogante il commissario straordinario dovrebbe possedere i seguenti requisiti:

a) essere di provata capacità manageriale;

b) essere espressione di un gruppo economico non concorrente, ma che possa interessare il settore in cui opera la società « Pan electric mediterranea » e che comunque possa garantire sbocchi produttivi per il mantenimento dei livelli occupazionali (soluzione che, peraltro, è auspicata e ritenuta

possibile dalle forze politiche e sociali novaresi);

c) non essere legato alla passata ed all'attuale proprietà.

Pertanto, alla luce della tensione sociale in atto e tenuto conto del fatto che la salvaguardia dei livelli occupazionali riveste particolare importanza in una realtà novarese disastrosa, si sollecita una rapida decisione affinché il Ministro provveda alla nomina del commissario con le caratteristiche ed i requisiti sopra menzionati.

(4 - 01964)

RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione nella quale si trovano ad operare i distretti scolastici della provincia di Milano, la maggioranza dei quali, a quattro anni dalla costituzione in base al decreto del Presidente della Repubblica del 1974, non sono in grado di assicurare neppure un minimo di funzionalità — come risulta anche da un documento sottoscritto da tutti i presidenti dei consigli scolastici distrettuali di detta provincia — per totale mancanza di personale di segreteria che per legge avrebbe dovuto essere ad essi assegnato;

quali misure urgenti intenda assumere per ovviare a tale intollerabile situazione, visto che il Provveditorato agli studi di Milano ha già dichiarato la propria impossibilità ad intervenire per superare la situazione sopra citata;

se, in particolare, il Ministro sia d'accordo nel prendere in considerazione alcune proposte dei presidenti dei consigli scolastici distrettuali della provincia di Milano — quale una rapida ricognizione delle dotazioni di personale non docente in servizio presso le scuole di ciascun distretto, al fine di individuare eventuali eccedenze e quindi possibili utilizzazioni presso i consigli scolastici distrettuali o, in caso negativo, la nomina di personale supplente — o sia disponibile ad intervenire con altre iniziative di emergenza.

(4 - 01965)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

per quali motivi i direttori didattici vincitori del concorso a 1.025 posti del 1979, in servizio in qualità di direttori da quasi due anni, non siano ancora definitivamente sistemati sotto il profilo giuridico-amministrativo, così che il Ministero non ha finora proceduto, nei loro confronti, alla ricostruzione della carriera, nè consente loro di accedere ai trasferimenti;

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per eliminare tale situazione, palesemente ingiusta e fonte di disagio per gli interessati.

(4 - 01966)

CAZZATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere se sono informati:

che, con decorrenza 12 aprile 1981, i lavoratori dipendenti civili della base USAF, con sede nel comune di Martina Franca (Taranto), alla contrada « Trasconi », sono stati licenziati malgrado l'esistenza di due sentenze — una di primo e l'altra di secondo grado — della Magistratura del lavoro che ha riconosciuto valido il loro rapporto di lavoro;

che, a seguito di tali licenziamenti, ritenuti altresì del tutto ingiustificati da parte delle organizzazioni sindacali perchè adottati in violazione della contrattazione sindacale e della legislazione del lavoro in vigore nel nostro Paese, i lavoratori sono in stato di agitazione per rivendicarne il ritiro da parte della direzione del comando della base americana;

che tale situazione sta provocando seri disagi ai militari ivi residenti per la mancata funzionalità dei servizi a cui i lavoratori licenziati venivano adibiti.

Tenuta presente la delicatezza della situazione che investe i rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene di dover intervenire nei confronti del rappresen-

tante del Governo americano in Italia allo scopo di far revocare i licenziamenti in atto contro i lavoratori italiani.

(4 - 01967)

TALASSI GIORGI, LUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che al liceo classico « Muratori », all'istituto tecnico commerciale « Barozzi », all'Istituto magistrale ed all'istituto industriale « Corni » di Modena, nonché all'Istituto tecnico per geometri e all'Istituto professionale femminile di Forlì, i rispettivi presidi hanno permesso, spesso rendendosi sostenitori e promotori, l'organizzazione di assemblee sull'aborto con la partecipazione di « esperti » del movimento per la vita o del movimento popolare, escludendo *a priori*, anche quando è stata espressamente richiesta dagli studenti, la presenza di qualsiasi altro « esperto » di opinioni diverse da quelle sostenute dai movimenti succitati;

che all'istituto tecnico commerciale « Barozzi » la richiesta di convocazione di assemblea non è neppure stata sottoposta al consiglio di istituto per l'autorizzazione, ma decisa direttamente dal preside;

che nella maggior parte degli istituti succitati, durante le ore di lezione, sono stati proiettati filmati contro la legge sulla difesa della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza, sul contenuto scientifico dei quali permangono forti incertezze persino fra i promotori, mentre sul loro pessimo gusto si sono elevate forti proteste.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

se il Ministro considera corretto il fatto che funzionari dello Stato usino il loro ufficio, la loro carica pubblica e la loro autorità per svolgere una propaganda di parte contro una legge dello Stato;

se non ritiene che i fatti suesposti ledano apertamente il diritto degli studenti, di tutti, anche delle minoranze, di avere informazioni obiettive e pluralistiche su problemi tanto delicati che investono, non solo

la sfera religiosa, ma anche quella morale e civile;

se e quali provvedimenti urgenti ed immediati intende assumere per evitare che nelle scuole italiane abbiano a ripetersi fatti incresciosi quali quelli denunciati.

(4 - 01968)

ROSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che sul giornale « La Nazione » del 17 aprile 1981, cronaca di Pistoia, si legge un ampio resoconto della seduta nella quale il Consiglio comunale di Pistoia ha deliberato di ristrutturare, con una spesa di circa 10 miliardi a carico del Ministero, il complesso di San Mercuriale per destinarlo a sede della Pretura, dell'Ufficio di conciliazione e di altri non meglio precisati uffici giudiziari;

che in tale resoconto si legge, testualmente attribuito ad uno dei consiglieri intervenuto: « ... dobbiamo chiederci se è tollerabile il metodo seguito dal Ministero; o affidiamo l'incarico alla ditta " Edil-Pro ", oppure diventa difficile avere i finanziamenti. Dal momento che siamo costretti ad accettare questa situazione, dobbiamo pretendere che lo Stato si accoli anche l'onere della progettazione »;

che la notizia, sebbene inverosimile, della subordinazione, più o meno velata, della concessione del finanziamento all'esecuzione dell'opera da parte della « Edil-Pro », desta preoccupazione, sospetto e sdegno,

l'interrogante chiede di sapere, con urgenza, quanto vi è di vero nella notizia pubblicata dal giornale « La Nazione » e come effettivamente si sono svolte le cose, nonché quali iniziative sono state prese in proposito e, in difetto, se il Ministro intende assumerne.

(4 - 01969)

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 6 maggio 1981

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 maggio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30,

la seconda alle ore 17 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (1361).

Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980 (1316).

TANGA. — Norme straordinarie sugli impieghi del personale civile dello Stato

e delle pubbliche amministrazioni in servizio nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 (1266).

TRUZZI ed altri. — Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980 (1320).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea